

Rassegna del 19/12/2012

CONFCOMMERCIO

Repubblica	19	Tredicesima spesa in Imu e bollette: solo un decimo per i regali - Il 60% se ne va in bollette, tasse e mutui ai regali solo un decimo della paga extra	Grion Luisa	1
------------	----	---	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	20	Istat, al Nord più matrimoni civili Senza lavoro un milione di giovani	Al.Ar.	4
Mattino	10	Intervista a Enrico Giovannini - Giovannini (Istat): la disoccupazione aumenterà ancora - «La ripresa sarà lenta sempre più disoccupati»	Manzo Antonio	7
Repubblica	17	Sfratti, proroga di 6 mesi Tassa rifiuti più cara - Tassa rifiuti più cara del 30% Statali, proroga per i precari Sla, in arrivo più fondi ai malati	Petrini Roberto	10
Repubblica	44	L'Inps nega alle partite Iva malattia e congedi parentali	Santelli Filippo	11
Sole 24 Ore	3	Ai Comuni 1,4 miliardi - Autonomie, la dote sale a 1,4 miliardi	Mobili Marco - Rogari Marco	12
Sole 24 Ore	11	Lo spread Btp-Bund scende a quota 303 Borse in forte rialzo - Si rafforza la fiducia, spread in calo a 303	Davi Luca	15
Corriere della Sera	2	Berlusconi: rinviare le elezioni - Data del voto, strappo del Pdl Assalto alla legge di Stabilità	Calabrò M._Antonietta	17
Repubblica	1	Il retroscena - Monti: non starò fermo ad aspettare - Il premier e il leader Pd "Obbligati a parlarci" - Monti vuole federare il centro "Di certo non starò fermo ormai è un problema morale"	Tito Claudio	19

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	42	I matrimoni secolarizzati del Nord	Di Vico Dario	22
Repubblica	1	L'analisi - Quando la società è orfana dello Stato	Spinelli Barbara	23
Stampa	2	Lettera - "Nessuna tensione con Monti" - "L'incarico? Non sono vincolato a nessuna ipotesi precostituita"	Napolitano Giorgio	25
Sole 24 Ore	25	Il punto - Il dramma di Pannella - Il dramma di Pannella è nella sordità di un sistema politico ormai inerte	Folli Stefano	26

SETTORI

Sole 24 Ore	28	Tre modalità per pagare l'acconto Iva del 27 dicembre - Entro il 27 dicembre l'acconto Iva solo online - Il calcolo analitico "conviene"	Tosoni Gian_Paolo	27
Sole 24 Ore	29	Interessi passivi, Irap a deduzione «allargata» - Sconto Irap a doppio impatto	Ferranti Gianfranco	29
Sole 24 Ore	27	Crediti d'imposta semplificati	Gavelli Giorgio - Valcarengi Giovanni	30
Giornale	23	Addio auto nuove, nessuno le compra più	Boni Valerio	32
Sole 24 Ore	19	Speciale Fondimpresa - Il web-fatturato italiano a un passo dai 10 miliardi - Il web-fatturato a un passo dai 10 miliardi	Bassi Giacomo	34

Il 60% dello stipendio extra copre i buchi dei bilanci familiari

Tredicesima spesa in Imu e bollette: solo un decimo per i regali

ROMA — La tredicesima non è più il tesoretto per il Natale. Solo il 10 per cento della mensilità in più degli italiani viene destinata ai regali e agli acquisti per il cenone. Il 60 per cento, circa 42 miliardi di euro, è stato infatti risucchiato dall'Imu, dalla rata del

mutuo, dai debiti che non si è riuscito ancora a pagare. E il 30 per cento è stato accantonato dai lavoratori per affrontare le spese future. Tra gli acquisti per le feste natalizie, netto declino dell'abbigliamento. Mentre resistono alimentari ed elettronica.

GRION A PAGINA 19

Le tredicesime

Il 60% se ne va in bollette, tasse e mutui ai regali solo un decimo della paga extra
Il 30% accantonato per spese future. Tengono solo alimentari e tablet

Caccia al risparmio: aumenta del 16 per cento l'acquisto di prodotti cinesi

Quasi 42 miliardi spariscono nei vari impegni finanziari di fine anno. Ecco cosa resta

LUISA GRION

ROMA — Quasi 42 miliardi spariscono sotto il naso, succhiati dall'Imu, dalla rata del mutuo, dai tanti debiti di varia natura accumulati nell'attesa del suo arrivo. Cosa resterà nelle tasche delle famiglie della tredicesima targata 2012? Poco e nulla e di quel poco — visto che il 2013 è previsto ancora tutto in salita — sarà meglio accantonare qualcosa.

La revisione della spesa — un «must» del governo Monti — applicata al bilancio di casa non fa sconti e la mensilità extra versata a dicembre non rappresenterà un'eccezione. Il 60 per cento dell'entrata «in più» che in questi giorni sta rimpinguando i conti in banca delle famiglie se ne andrà per spese fisse e ineluttabili, come la nuova imposta sulla casa, la rata del mutuo, i debiti ancora da saldare e quella marea di balzelli vari che si affollano alla chiusura dell'anno vecchio e all'apertura

di quello nuovo. Bollette, Rcauto, canone Rai cui quest'anno — sottolineano le associazioni Adu-sbefe e Federconsumatori — bisognerà aggiungere «i prestiti concessi a figli, parenti e amici» che hanno perso un lavoro o che ne hanno uno sottopagato.

Al netto di tutto questo — chi potrà permetterselo — metterà da parte il 30 per cento del budget destinato rigorosamente a far fronte alle stangate future e concederà ai regali una quota residuale non superiore al 10 per cento sul totale. Dieci anni fa, assicurava la Cgia di Mestre, la fetta destinata ai doni superava il 30 per cento dell'intero assegno. Incrociando le analisi dei consumatori da una parte e dei commercianti dall'altra il risultato è quindi chiaro: il Natale sarà magro, a partire proprio dall'entità della tredicesima. Secondo un rapporto Confesercenti-Swg, infatti, è in netta diminuzione la quota dei «fortunati» destinati ad incassarla: visto l'aumento della disoccupazione, quest'anno, la percentuale di famiglie nelle quali nessun membro percepirà la mensilità extra passerà dal 23 per cento del 2011 al 10 per cento. Non solo: secondo la Cgia di Mestre l'importo dell'assegno risulterà un po' più basso rispetto a quello ottenuto nel 2011. L'inflazione — spiega l'analisi — «è cresciuta più del doppio rispetto agli aumenti retributivi medi maturati con i rinnovi contrattuali:

in costo della vita, nei primi nove mesi dell'anno è cresciuto del 3,1 per cento, l'indice di rivalutazione contrattuale dell'Istat dell'1,4». In concreto l'operaio specializzato si troverà in tasca 21 euro in meno, l'impiegato 24, il capoufficio 46.

Fatti i conti con l'entità della mensilità extra e con l'ipoteca dettata dalle spese fisse, la quota da dedicare ai consumi è ridotta all'osso e non servirà a smuovere il caloglia notato nel resto dell'anno: il Natale non farà il miracolo, si resterà a quota meno 3 per cento rispetto al 2011. Di più: sul futuro aleggia una previsione della [Confcommercio](#) che mette in preventivo per il 2013 «consumi reali pro-capite indietro di quindici anni».

Tornando ai doni «residui» vanno segnalata due tendenze in netta crescita: la prima è il ritorno al regalo da mettere in tavola. Negli ultimi due anni, segnala l'associazione guidata da [Carlo Sangalli](#), gli acquisti delle Feste destina-



ti ad «alimentari, vino e altre bevande» sono aumentate dell'8,9 per cento. In netta caduta abbigliamento e scarpe (meno 4,2 per cento nell'ultimo biennio), tanto che in molti negozi già si pratica uno sconto del 20 per cento sulle vendite (senza pubblicizzarlo perché i saldi ufficiali partiranno il 5 gennaio). Frena pure l'hi-tech, dove la sola voce in crescita riguarda tablet, mini-tablet e gli accessori per Pc e smartphone. Comincia a farsi strada il regalo in ebook (scelto dal 3 per cento delle persone che decideranno di fare doni tecnologici).

La seconda tendenza riguarda

invece l'origine del dono e la sua destinazione. Contribuenti.it segnala un aumento del 16 per cento nelle vendite di prodotti «made in China»: guanti, pantofole, magliette e perfino borse dell'acqua calda acquistati su banchetti e negozi ad hoc che garantiscono bassi prezzi e non badano alla qualità. Ma il risparmio passa anche attraverso la selezione dei destinatari: fatti salvi i bambini, si cercherà di tutelare il partner (solo l'8 degli italiani prevede di risparmiare su moglie o marito), ma a farne le spese saranno i parenti e amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come gli italiani spenderanno la tredicesima

Dati in %	2011	2012
Investimenti finanziari	-	2
Spese per la casa e la famiglia	35	31
Risparmio	24	26
Saldare i conti in sospeso	17	25
Regali	17	16
Rata del mutuo	7	-

Diminuisce il numero delle famiglie che arrivano a fine mese

Durata del reddito disponibile - dati in %	2011	2012
Tutto il mese	62	59
Fino alla terza settimana	28	28
Fino alla seconda settimana	10	13
Non risponde	7	6

Fonte: Confesercenti Rs Swg

Le tredicesime 2012

Valore in milioni di euro

		var. 2012-2011
Tredicesime	41.597	615
Tredicesima spesa per acquisti	17.787	-2.018

Lavoratori
perceptor di
tredicesima
(in migliaia)
16.853

Pensionati
perceptor di
tredicesima
(in migliaia)
17.184

TOTALE
(in migliaia)
:
34.019

Come viene utilizzata la tredicesima

Spese per casa e famiglia	13.463	-1.314
Saldare conti in sospeso e mutuo	12.070	641
Risparmio	11.739	1.991
Regali	4.324	-704

Valore delle tredicesime percepite

Fonte: Elaborazione Confesercenti su dati Istat e Indagine Pubblica RS-SWG

NORD

21.215

CENTRO

8.753

SUD

11.647



**Gli articoli
per i regali di Natale**

I settori preferiti dagli italiani in %



**Abbigliamento,
calzature,
sport,
accessori**

23,4
2010

19,2
2012

**Gli articoli
per i regali di Natale**

I settori preferiti dagli italiani in %



**Giocattoli,
giochi e altro**

9,5
2010

15,7
2012



**Alimentari,
vino e altre
bevande da
ricorrenza**

20,7
2010

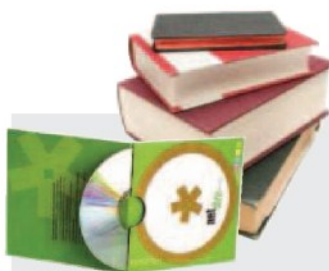
29,6
2012



**Elettrodomestici,
mobili,
consumer
electronics**

5,0
2010

1,1
2012



Libri, cd e dvd

18,8
2010

11,4
2012



Viaggi

2,5
2011

0,6
2012



**Profumeria
e cura della
persona**

10,2
2010

13,4
2012



**Spese
tradizionali
(albero di Natale,
addobbi, ecc)**

87,7
2010

90,9
2012

Fonte: Sondaggio [Confcommercio](#)

Le statistiche Lo stipendio medio è 1.300 euro: gli uomini guadagnano 282 euro più delle donne

Istat, al Nord più matrimoni civili Senza lavoro un milione di giovani

Un italiano su 3 a rischio povertà. Il 74 per cento pranza a casa

L'età del parto

Si diventa mamme sempre più tardi: l'età media è 31 anni, la più alta fra i paesi europei, la stessa della Svizzera

ROMA — Non era mai successo: ci si sposa più in Comune che in Chiesa. Non in tutta l'Italia. Al Sud, ad esempio, nel 2011 circa tre coppie su quattro hanno scelto ancora saldamente la benedizione divina per suggellare l'amore coniugale. Ma soltanto lì. E se nel Nord del Paese per la prima volta l'Istat segnala il superamento dei matrimoni celebrati con il rito civile su quello religioso (51,2% contro 48,8%), nel Centro Italia il sorpasso è stato sfiorato letteralmente di un soffio. Meglio: di uno 0,1%.

Chissà se c'entra la crisi anche in queste scelte di abbandono dei sacramenti religiosi. Di certo la crisi economica pesa praticamente su tutto il rapporto redatto dal nostro Istituto di statistica e presentato ieri a Roma. È denso di cifre l'annuario Istat. Numeri che raccontano di un Paese popolato sempre più da anziani, con mamme sempre più grandi, giovani sempre più disoccupati, famiglie sempre più in difficoltà economiche. Il rischio povertà o esclusione sociale aumenta — arrivando a sfiorare il 30% nel 2011 — più che negli altri Paesi europei.

Figli e occupazione

In Italia aumenta però anche il tasso di fecondità. Poco poco: 1,42 figli per donna nel 2011 contro 1,41 del 2010. Lo sappiamo, sono le donne immigrate che hanno impresso un rialzo alla curva dei figli che in Italia vengono messi al mondo dalle mamme più anziane d'Europa: è di 31,3 anni l'età media del parto, come il Liechtenstein e la Svizzera, appena sopra l'Irlanda e il Regno Unito

(31,2).

Sappiamo anche quanto sia difficile trovare lavoro nel nostro Paese. L'Istat ha calcolato che un disoccupato su due nel 2011 stava cercando lavoro da più di un anno. E va peggio per i giovani e le donne. Con un paradosso: tra i giovani di età compresa tra i 25 e i 29 anni va meglio a chi non ha la laurea. Per la precisione: il tasso di disoccupazione dei laureati sotto i 30 anni è del 16%, contro il 12,6% degli under 30 semplicemente diplomati. Gli under 35 senza un lavoro sono 1,12 milioni.

Non dimentichiamo i Neet, cioè i giovani (uno su due ha meno di 30 anni) che non fanno nulla, non studiano e non lavorano. Sono un fenomeno recentissimo, sembrava destinato a esaurirsi. E invece l'Istat segnala che sono aumentati nel 2011, diventando circa 2 milioni 155 mila. Sono di più le femmine (un milione 185 mila) che i maschi (969 mila).

In generale l'inattività delle donne ha un tasso che in Italia non è al pari del resto d'Europa, tocca picchi decisamente preoccupanti al Sud (ci sono sei donne su dieci che rimangono a casa), mentre in tutto il Paese la sperequazione di stipendi per genere raggiunge casi non degni di civiltà. In media, infatti, le donne guadagnano il 30% in meno dello stipendio rispetto agli uomini, 69,50 euro contro 96,90 euro al giorno. Lo stipendio medio mensile di un italiano è di 1.300 euro e la differenza retributiva di genere viene calcolata in 282 euro.

La speranza di vita

Arriviamo alle buone notizie: la nostra speranza di vita alla nascita aumenta ormai anno dopo anno. Nel 2011 siamo arri-

vati ai 79,4 anni per gli uomini e 84,5 per le donne. E siamo fra i migliori in Europa dove soltanto la Svezia continua ad avere migliori condizioni di sopravvivenza maschile (79,6 anni), mentre in Francia e in Spagna le donne fanno registrare la vita media più elevata in assoluto (85,3 anni). Altre buone notizie: stiamo bene in salute. Perlomeno ben sette persone su dieci non esitano a dichiararsi sani, con una disparità fra uomini e donne (il 75,3% contro il 67,1%). Per quanto riguarda le abitudini alimentari gli italiani confermano di non amare lo snack veloce: il 74 per cento consuma a casa il proprio pranzo.

Internet e libri

Arriviamo alle notizie che ci spalancano le porte su un futuro che è già parte consistente del nostro presente: oggi è poco più di un italiano su due dai 3 anni di età in su che usa abitualmente il computer (52,3%) e naviga in Internet (52,5%). Ma andiamo a guardare la stessa percentuale fra i ragazzi di un'età compresa tra i 15 e i 19 anni: sono il 90%. Come dire? Sono nativi digitali e per loro il computer è un prolungamento della penna e la Rete è la loro vita.

Eppure non è vero che la Rete è destinata a devastare tutte le altre nostre attività. Prendiamo i libri ad esempio: l'Istat ci segnala che nel 2010 sono stati pubblicati 63 mila 800 libri (rispetto ai 57 mila 558 dell'anno precedente), per una tiratura complessiva di oltre 213 milioni di copie (quasi quattro volumi per ogni abitante). La produzione editoriale registra una ripresa sia per i titoli (oltre 10,8% in un anno) che per la tiratura (+2,5%).

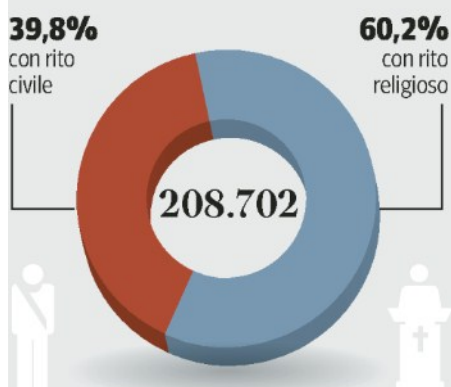
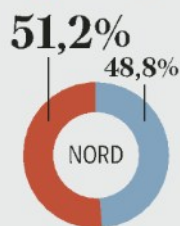
Al. Ar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

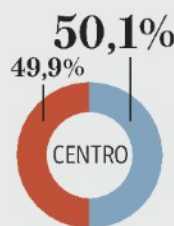


LE FAMIGLIE

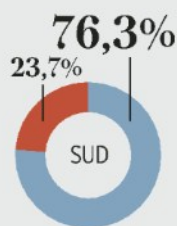
■ I matrimoni che si sono celebrati nel 2011

■ I matrimoni per macro-aree
● Civile ● Religioso**1,42**

Il numero medio di figli per donna l'anno scorso (era 1,41 nel 2010)

**26,6%**

La parte di figli nati al di fuori di un matrimonio

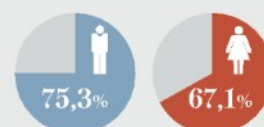
**31,3**

L'età media in cui si diventa madri

LO STATO DI SALUTE

■ La speranza di vita
■ Uomini ■ Donne

Quanti stanno bene tra gli uomini e le donne



IL LAVORO E IL WELFARE

51,3%

I disoccupati che cercano lavoro da più di uno o due anni

1.128.000

Le persone - tra i 15 e i 34 anni - che cercano lavoro in Italia

29,9%

La quota di popolazione a rischio di povertà o di esclusione social

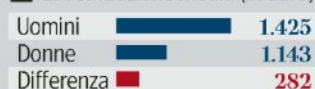
94,8%

Le imprese attive con meno di 10 addetti

■ Tra i diplomati nel 2007



■ La retribuzione media (in euro)

**11%**

Quanti dipendenti maschi hanno chiesto il congedo parentale

16,7 milioni

I pensionati in Italia

CORRIERE DELLA SERA

88.191

I procedimenti di separazione nel 2010 (+2,6% rispetto all'anno prima)

54.160

I divorzi registrati due anni fa (-0,5% rispetto al 2009)

47,4%

La quota di Comuni che offre il servizio di asilo nido

477

La spesa media per i generi alimentari e le bevande nel 2011 (+11 euro rispetto al 2010)

■ Gli acquisti

CARNE +3,3%

LATTE, FORMAGGI E UOVA +2%

ZUCCHERO, CAFFÈ E ALTRO +5,3%

GLI STILI DI VITA

74,3%

Le persone che pranzano a casa (+1,2% rispetto al 2011)

69,3%

La parte di popolazione che usa l'auto come conducente

9,7%

Gli italiani impegnati in attività gratuite di volontariato

LA TECNOLOGIA

89,6%

In quante famiglie esiste almeno un telefonino

52,3%

La parte di popolazione (dai 3 anni d'età) che usa il computer

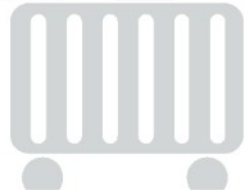
52,5%

Quanti italiani navigano in Internet

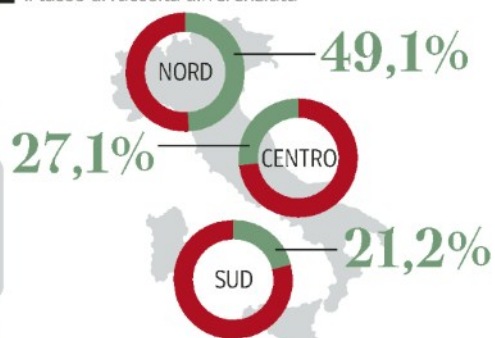
I RIFIUTI

537 kg

Quanta immondizia
produciamo, ogni anno,
a testa



■ Il tasso di raccolta differenziata



L'intervista

Giovannini (Istat):
la disoccupazione
aumenterà ancora

«L'Italia è un Paese che ha avviato a soluzione i problemi della finanza pubblica ma che, sul piano psicologico, risente molto della crisi. Se guardiamo ciò che più vistosamente tiene il centro della scena, come ad esempio il peggioramento dei dati sul rischio di povertà ed esclusione sociale, dovremmo essere indotti a concludere che non c'è una soluzione facile alla

crisi». Lo afferma, in un'intervista al Mattino, il presidente dell'Istat Giovanni. Il 2013 che ci attende sarà ancora così difficile? «Non c'è dubbio. La ripresa sarà parziale e molto lenta. Potrebbe arrivare a metà dell'anno o a fine d'anno. Ma, nel frattempo, la disoccupazione aumenterà».

> Manzo a pag. 10

L'intervista

«La ripresa sarà lenta
sempre più disoccupati»

Giovannini, presidente Istat: crisi, Italia salva ma sotto choc

Tendenza

«Gli inattivi lasciano protezioni da welfare familiare e cercano lavoro»

Check-up

«Avviati a soluzione i problemi di finanza pubblica ma 2013 pesante»

Antonio Manzo

«Ci siamo salvati ma non ci siamo ancora ripresi dallo choc. Perché è stata una caduta rapida, grave, e la ripresa sarà molto lenta».

Quando chiedi ad Enrico Giovannini, presidente Istat, lo stato di salute dell'Italia negli anni della crisi profonda, il sospiro precede la risposta. Perché a lui docente di statistica economica e quotidianamente impegnato a «leggere» i numeri e le statistiche dell'Italia che cambia, appare subito la «prolungata difficoltà che saremo costretti a vivere anche nel 2013». Come se un paziente, improvvisamente in arresto cardiaco, fosse stato rimesso miracolosamente in sesto ma ora è ancora in sala di rianimazione.

Professor Giovannini, è possibile avere un check-up dell'Italia dopo un anno di governo dei tecnici?

«È un Paese che ha avviato a soluzione i problemi della finanza pubblica

ma che, sul piano psicologico, risente molto della crisi. Se guardiamo ciò che più vistosamente tiene il centro della scena, come ad esempio il peggioramento dei dati sul rischio di povertà ed esclusione sociale, dovremmo essere indotti a concludere che non c'è una soluzione facile alla crisi».

Infesta la previsione? Il pessimismo dei numeri?

«Assolutamente no. In questo momento, negli italiani c'è la consape-

volezza praticata di un dovere assunto: come reagire alla crisi».

Hanno compreso gli italiani le ragioni della crisi?

«La diagnosi della crisi accomuna l'Italia e l'Europa. Noi usciamo da me-

si nei quali c'era il gravissimo rischio del crollo dell'euro, con una reale possibilità di disgregazione dell'Unione Europea. È accaduto tutto molto in fretta e richiedeva risposte rapide».

Tutto anche imprevedibile?

«No, perché fin dal 2009 l'Unione Europea avrebbe potuto reagire diversamente alla crisi greca, con compattezza e decisione, ed evitare così il rischio contagio».

Questo sul fronte Ue. E l'Italia?

«Ha affrontato il pieno della crisi fi-



nanziaria appesantita dai problemi irrisolti degli ultimi dieci anni. Fino a metà 2011 la reazione degli italiani all'ondata della crisi è stata quella di aumentare i consumi e diminuire la capacità di accumulazione, cioè il risparmio».

Con quale motivazione, secondo lei?

«La crisi del 2008-2009 è stata considerata transitoria e quindi si è mantenuto il livello di vita precedente, pensando che un giorno si sarebbe potuto ricostituire il risparmio».

Quando gli italiani si sono accorti che non avrebbero potuto più neppure confidare solo nell'utilizzo dei risparmi per fronteggiare la crisi?

«Quando, sempre a metà del 2011, ha fatto irruzione nella vita quotidiana lo spettro dello spread. Allora, si sono resi conto che la crisi era più complessa e lunga. Il Paese ha scoperto la sua fragilità, sono crollati i consumi e gli investimenti, un risveglio brusco».

Professor Giovannini, il 2013 che ci attende sarà ancora così difficile?

«Non c'è dubbio. La ripresa sarà parziale e molto lenta. Potrebbe arrivare a metà dell'anno o a fine d'anno. Ma, nel frattempo, la disoccupazione aumenterà. Un esempio: il dato della produzione industriale, e mi riferisco ad ottobre, è stato peggiore delle attese: quindi, nel quarto trimestre dovremmo registrare un ulteriore calo del Pil e nei primi mesi del 2013 questa tendenza potrebbe continuare, ma in misura attenuata».

In questo quadro drammatico per il Sud sarà ancora più pesante l'effe-

to crisi?

«Gli effetti differenziali della crisi hanno segnato, e continueranno a segnare, di più il Mezzogiorno. Noi dobbiamo partire da una premessa: nell'ultimo anno la metà delle imprese manifatturiere che esportano ha aumentato il fatturato, segno che l'export ha ancora una sua forza. Chi, invece, era sul mercato interno o nel settore delle costruzioni ha vissuto una grave crisi, cosicché il Mezzogiorno ha risentito di più della recessione».

Torniamo ai numeri. Avrà visto quelli del concorsone nelle scuole: oltre 300mila per un posto sicuro, età media oltre i 38 anni. Un segno della disperazione anche questo?

«Anche il recente concorso per docenti universitari è stato segnato da qualche decina di migliaia di domande. Il problema non è la quantità delle domande nel concorsone, perché le domande sono sempre superiori alle disponibilità e oggi vengono inoltrate anche on line, abbattendo i costi di chi la presenta anche se sa di non avere molte possibilità di superarlo. Piuttosto, questo boom di domande appare coerente con una nuova tendenza del mercato del lavoro».

Una nuova tendenza, quale?

«Quella degli inattivi che decidono di mettersi in gioco sul mercato del lavoro. Il numero degli inattivi è decisamente diminuito. Sia chiaro che non tutti gli inattivi sono diventati occupati, ma questo segnale appare importante perché segnala un maggiore attivismo, cioè che più persone si sono

messe a cercare una occupazione».

Quanti sono i disoccupati in Italia?

«Sono tre milioni ai quali vanno aggiunti un milione di scoraggiati, che fanno ancora parte degli inattivi».

Perché questa evoluzione degli inattivi?

«Forse perché la protezione familiare, come involucro protettivo, una sorta di welfare casalingo, è finita».

Non sono più schizzinosi?

«Ne possono anche esistere, ma non sono affatto la maggioranza».

Professore, di fronte a numeri così negativi ed effetti indotti sulla psicologia delle società moderne sarà possibile salvare le democrazie?

«Io le ribalto una domanda: l'Euro pareggerà il dramma sociale con 24 milioni di disoccupati?»

Mi risponda lei.

«Non lo sappiamo. Ma quel di cui sono certo è che la società nel suo complesso non può essere esposta al rischio di una prolungata stagnazione rispetto alle speranze del cambiamento. Ma questo è un compito che spetta alla politica: torni ad accettare, nella sua narrazione, il dovere del futuro. I numeri possono anche non consegnare la parola della speranza, ma chi li legge deve tradurli nella prospettiva del cambiamento possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il personaggio
Statistico
in cerca
di felicità**

Cinquantacinque anni, Enrico Giovannini. È economista e statistico docente all'università di Roma. Dal 24 luglio 2009 ricopre la carica di Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica (Istat). Dal 2001 ha ricoperto la carica di direttore delle statistiche all'Ocse di Parigi. Secondo il

presidente dell'Istat i comportamenti individuali hanno effetto sulle variabili macro, misuratori della felicità. Di qui, la misura del benessere costruito sulla equità e sostenibilità oltre che sulle sette categorie del benessere, tra cui salute, istruzione, ambiente e relazioni interpersonali.



La Ue: nel breve Roma non rischia

Sfratti, proroga di 6 mesi

Tassa rifiuti più cara

SERVIZI A PAGINA 17

Tassa rifiuti più cara del 30% Statali, proroga per i precari Sla, in arrivo più fondi ai malati *Spread a quota 304. Ue: nel breve l'Italia non rischia*

**CIG**

Con un emendamento sono stati portati a 1,7 miliardi i fondi per la Cig

**RICONGIUNZIONI**

Ricongiunzioni pensionistiche gratuite per chi è passato dalle casse all'Inps

**TOBIN TAX**

Ridotta la base imponibile (si paga solo sulle azioni) e in cifra fissa sui derivati

Le misure

Niente sfratti fino a luglio. Profumo: servono 400 milioni per le università. Due miliardi alla Tav

Standard & Poor's ha alzato il rating della Grecia: non è più insolvente

ROBERTO PETRINI

ROMA — Più risorse ai Comuni e alle Province per far fronte alla difficoltà di fornire servizi ai cittadini: i finanziamenti per gli enti locali ieri sono stati aumentati dalla Commissione Bilancio del Senato fino a 1,4 miliardi, con una boccata d'ossigeno di circa 150 milioni in più rispetto alla prima versione dell'emendamento approvata lunedì. Il relatore Legnini ha annunciato anche che verranno incrementati i fondi per i malati di Sla, sarà aumentato e sbloccato il turn over nel comparto sicurezza. Il fondo ordinario per l'Università ottiene 100 milioni in più, ma il ministro Profumo avverte: «Servono 400 milioni o metà degli atenei finirà in default nel 2013».

Rinvii di una certa importanza arrivano poi con le norme del "milleproroghe" che vengono incastonate nella legge di Stabilità: viene prorogato di sei mesi, fino a giugno, il blocco degli sfratti e vengono prorogati fino al 31 luglio i contratti per i precari della pubblica amministrazione.

Si prepara però per il 2013, nelle pieghe della legge di Stabilità, una

nuova stangata fiscale sui rifiuti: un emendamento dà attuazione alla nuova Tares, la tassa comunale sui rifiuti e sui servizi (illuminazione, anagrafe, polizia locale ecc.), varata dal precedente governo nell'ambito del federalismo fiscale, che manderà in pensione le vecchie Tarsu e Tia. La nuova tassa elimina il problema dell'Iva (non quello dei rimborsi che avevano sviluppato un ampio contenzioso) ma sarà più cara di oltre il 30 per cento: si calcolerà in base ai metri quadrati (l'80 per cento della superficie catastale) e non prenderà in considerazione il numero dei componenti del nucleo familiare. Ma sulla tassa peseranno 30 centesimi al metro quadrato destinati ai servizi (che i Comuni potranno portare a 40) e la Tares dovrà coprire al 100 per cento il costo del servizio per i Municipi. La nuova Tares entrerà in vigore dal primo gennaio ma il pagamento della prima delle quattro rate del prossimo anno è stato fatto slittare ad aprile. Secondo una stima della Uil servizio politiche territoriali la tassa sui rifiuti è costata quest'anno in media ai cittadini 225 euro.

Un emendamento del governo destina poi alla Tav Torino Lione 150 milioni di euro in più nel 2015 (passando a 680 milioni) e 150 milioni l'anno dal 2016 al 2029: oltre due miliardi nell'arco di 14 anni.

La Commissione Bilancio ieri ha lavorato fino a tarda sera e, con un giorno di ritardo rispetto al previsto, dovuto ai tentativi di dilazione del Pdl, e licenzierà il testo per l'aula in tempo per stamattina alle 11, probabilmente con un maxi emendamento che riceverà il lavoro fatto e sul quale sarà posta la fiducia.

La legge di Stabilità giunge al traguardo mentre da Bruxelles giungono notizie confortanti per l'Italia e lo spread scende a quota 304 (anche grazie alla prima promozione della Grecia da parte di Standard & Poor's di un gradino (da "insolvente" a B-): il Rapporto sulla sostenibilità dei bilanci nella Ue, diffuso ieri, dice che il nostro paese «non appare dover fronteggiare un rischio di pressioni sul bilancio pubblico (fiscal stress) nel breve termine». Il documento aggiunge che i rischi per la sostenibilità dei conti pubblici a medio termine sono «medi» e nel lungo termine diventano «bassi» a condizione «che gli ambiziosi programmi di consolidamento siano pienamente attuati e sia mantenuto il bilancio primario ben oltre il 2014 al livello atteso quest'anno» (cioè un surplus aggiustato per il ciclo del 5 per cento); dovranno essere inoltre «evitate deviazioni della politica di bilancio». La Commissione nota infine che grazie alla riforma delle pensioni varata dal governo Monti il costo dell'invecchiamento della popolazione è sceso di 0,8 punti di Pil e che dunque «i rischi connessi sono limitati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Inps nega alle partite Iva malattia e congedi parentali

Il Salva Italia allargava le tutele, ma ogni richiesta è stata respinta: mancano le circolari

Discriminati i professionisti non iscritti a un ordine: traduttori, archeologi, informatici

FILIPPO SANTELLI

ROMA — Alcuni si sono sentiti dire di aspettare, che le procedure non sono ancora pronte. Ad altri è stato risposto addirittura di no: quei soldi, allora, non spettano. Indennità di malattia e congedi parentali, dal primo gennaio del 2012 il decreto Salva Italia li ha estesi anche ai lavoratori autonomi, le partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps. A quasi un anno dall'entrata in vigore della legge però l'istituto previdenziale non ha riconosciuto neppure un euro. Arrivando perfino a negare, a chi chiedeva spiegazioni, che le prestazioni fossero dovute. Una mancanza di cui la Cgil ha chiesto ragione, con una lettera inviata la scorsa settimana al presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua.

«La norma — spiegano dal sindacato — dovrebbe sanare una contraddizione della riforma delle pensioni del 2007, approvata dal governo Prodi». Che stabiliva per i co.co.pro, i lavoratori a progetto, e per i titolari di assegno di ricerca il diritto all'indennità giornaliera di malattia e al trattamento per congedo parentale. Ma escludeva i liberi professionisti, nonostante loro fosse richiesta la stessa aliquota contributiva del 27,72%, compreso lo 0,72% per finanziare il fondo maternità. Si tratta di traduttori, informatici, consulenti, archeologi, in generale tutti i lavoratori autonomi a partita Iva non iscritti a un ordine professionale e alla relativa cassa previdenziale. Circa 130 mila perso-

ne a cui il decreto Salva Italia ha alla fine assicurato una parità di trattamento.

Sulla carta. Perché fino ad oggi chi ha cercato di presentare domanda usando il servizio telematico dell'Inps, nel menu «tipo di attività» non ha trovato la voce «libera professione». E chi ha fatto la coda allo sportello non ha avuto miglior fortuna: «Dicono che le procedure interne non sono ancora pronte, che al massimo si possono consegnare i documenti e aspettare», denuncia Acta, Associazione dei consulenti del terziario avanzato. Nonostante già a marzo un messaggio interno dell'ente previdenziale prendesse atto dell'estensione delle coperture. Ma il sito fa anche peggio. Nella pagina dedicata alle informazioni sulle prestazioni erogate risulta ancora in vigore la vecchia normativa. Mentre un contribuente che ha chiesto lumi al portale «Inps risponde», il 7 dicembre ha ricevuto questa risposta: «Il congedo parentale non spetta ai liberi professionisti che versano nella gestione separata, ma solo a lavoratori a progetto e categorie assimilate». L'esatto contrario di quanto stabilito dalla legge.

«Il sito non è ancora stato aggiornato», replicano gli uffici competenti dell'Inps, contattati sul tema. Il ritardo, spiegano, dipende «dalla mancanza di disposizioni attuative da parte del ministero del Lavoro», ma senza precisare di che chiarimenti ci sia bisogno. Né indicare una data prevista per l'attivazione del servizio. «Un bell'esempio di malaburocrazia», denuncia la Cgil. Il sindacato invita chi ne abbia diritto a depositare comunque la domanda per i contributi di malattia o maternità. E, in caso di rifiuto, a fare ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



SALVA ITALIA

Dal primo gennaio il decreto del governo Monti ha esteso le indennità per malattia e maternità anche alle partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps



CIRCOLARE

Già a marzo un messaggio interno dell'Istituto di previdenza prende atto della novità. Ad oggi però le relative procedure non sono ancora state attivate



SITO

Sul suo portale l'Inps riporta ancora la vecchia legge, senza coperture per gli autonomi. E per chi chiede spiegazioni online la risposta è: «Non ne avete diritto»



LEGGE DI STABILITÀ Aumenta la dote per gli enti locali - Fondi per la Tav, allarme sull'università

Ai Comuni 1,4 miliardi

Il Pdl cerca di allungare i tempi: slitta il via libera del Senato

■ Allentamento del patto di stabilità, aumento della dotazione finanziaria per la Tav, rifinanziamento di Italia Lavoro, stop agli sfratti per altri sei mesi e proroga per i precari della pubblica amministrazione. Sono alcune delle ultime novità inserite nel-

la legge di stabilità dalla commissione Bilancio del Senato, che dovrebbe sbarcare in Aula oggi per l'approvazione, che era invece prevista per ieri. Ma il Pdl chiede più tempo per l'esame del provvedimento.

Servizi ► pagine 2, 3, 5 e 6

Autonomie, la dote sale a 1,4 miliardi

Due miliardi in 15 anni alla Tav - L'allarme di Profumo: metà atenei a rischio default

I fondi all'università

I 100 milioni di minori tagli al Ffo non bastano al ministro dell'Istruzione: ne servono 400

Il nuovo slittamento

L'approvazione in commissione slitta a stamattina, alle 11 il testo è atteso in aula

EMENDAMENTO «OMNIBUS»

Dalle tasse sui giochi alle risorse per borse di studio, pesca, editoria ed esenzione Irpef per la reversibilità delle pensioni di guerra

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

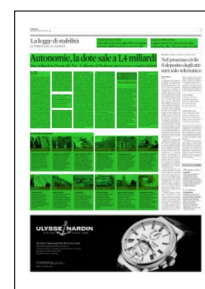
■ Patto di stabilità interno con 150 milioni in più ai Comuni. Milleproroghe con il finanziamento per un altro anno di Italia Lavoro, la proroga degli sfratti e il differimento dei contratti dei precari della Pa. E soprattutto l'ennesimo rinvio per la messa a punto di un vagoncino pieno di modifiche e "saldi" di fine legislatura in ordine sparso. Un "carico" supplementare che ha ulteriormente ritardato di un giorno il via libera della commissione Bilancio. Nel "mini-maxi" dei relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) - che è arrivato ieri sera ma sarà messo ai voti solo stamattina - sono confluiti così nuovi fondi per la Sla, l'alleggerimento del turnover nel comparto sicurezza (80 milioni), la riduzione di 100 milioni del taglio all'università che sarebbe però

insufficiente secondo il ministro Francesco Profumo: ne servono 400 altrimenti metà degli atenei rischiano il default. Della lista fanno parte anche l'esenzione Irpef per la reversibilità degli indennizzi agli invalidi di guerra, il finanziamento delle borse di studio, i contributi alla pesca, i 45 milioni per l'editoria, i 15 per le tv locali e gli interventi per il personale della Consob. Misure finanziate anche con l'aumento delle tasse sui giochi (il Preu sulle videolottery che per gli operatori determinerà l'affossamento del settore). Completano il puzzle delle novità l'avvio del processo telematico, i nuovi fondi per la Tav Torino-Lione (600 milioni per il 2015 e 150 milioni a decorrere dal 2016 fino al 2029), l'obbligo di trasparenza delle forniture sanitarie delle Asl. L'atteso approdo in Aula al Senato previsto per ieri alle ore 18 è slittato per la quarta volta alle 11 di oggi quando dovrebbe arrivare il maxi-emendamento su cui il Governo porrà la fiducia.

Anche ieri ad aprire i lavori "informali" della commissione Bilancio è stato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, giunto in Senato di buon mattino per incontrare il presidente

della commissione Antonio Azollini e i relatori con l'obiettivo soprattutto di presentare la possibile soluzione al nodo sul patto di stabilità interno che già lunedì aveva bloccato i lavori della stessa commissione. A fronte dei 500 milioni chiesti dall'Anci, l'Economia si è presentata in Senato con un aumento di 150 milioni di euro al fondo di solidarietà comunale. Fondi che ancora una volta sono andati a rosciare le risorse appostate dal Governo sul fondo delle Entrate per i rimborsi delle imposte. Una soluzione che ha soddisfatto le aspettative dei senatori e che nei fatti fa salire l'asticella dei minori tagli per i Comuni da 250 a 400 milioni. Nel suo complesso l'allentamento del patto di stabilità interno, rispetto alla precedente formulazione di ieri, sale da 1,250 a 1,4 miliardi di cui 1,2 per i Comuni e 200 milioni per le Province.

La lunga mattinata in commissione Bilancio è poi proseguita con l'esame del cosiddetto milleproroghe, cui ha partecipato in chiusura di lavori, prima della "pausa pranzo", anche il ministro del Lavoro Elsa Fornero. La presenza della titolare del dicastero del Welfare è stata giustifi-



cata dal sostegno del ministro alla proroga di Italia Lavoro rifinanziata con altri 11,7 milioni e il differimento di un anno anche per la mobilità nelle piccole aziende, i contributi alle aziende in crisi che utilizzano i contratti di solidarietà e la proroga di 24 mesi della Cig straordinaria in caso di cessazione di attività. La posta in gioco per la solidarietà (35 milioni) e Italia Lavoro (11,3) tocca i 35 milioni che il ministero del Lavoro recupera da un taglio al fondo per l'occupazione e la formazione.

Tra le altre novità inserite nel milleproroghe anche il differimento di tre mesi, fino al 31 marzo prossimo, degli incentivi al

fotovoltaico per gli impianti realizzati su edifici pubblici. Un intervento che comunque non produrrà ulteriori aggravii in bolletta in quanto viene mantenuto il tetto di spesa previsto dal V conto energia.

La serata in commissione, prima della messa a punto notturna dell'emendamento omnibus che sarà esaminato oggi, è proseguita a tappe con un primo disco verde agli emendamenti accantonati nell'ultima settimana. Tra questi il via libera al processo telematico (si veda altro servizio in pagina) e una sorta di operazione trasparenza per le forniture sanitarie e le decisioni

dei commissari straordinari. Nel primo caso viene introdotto l'obbligo di pubblicazione on line da parte di Asl e strutture del Ssn delle forniture di beni e servizi (dalle protesi alle siringhe i prezzi pagati dovranno essere pubblici). Per quanto riguarda i commissari straordinari regionali così come quelli nominati per le emergenze anche loro saranno chiamati a pubblicare sui siti istituzionali delle rispettive strutture o, in mancanza, sui siti istituzionali delle amministrazioni che hanno proceduto al commissariamento, gli atti e i documenti relativi alle deliberazioni assunte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della «manovra»

ENTI LOCALI 	PUBBLICO IMPIEGO 	TOBIN TAX 	AMMORTIZZATORI 
1,4 miliardi	40%	200 euro	1,7 miliardi
L'allentamento del patto di stabilità: 1,2 miliardi per i Comuni e 200 milioni per le Province	La quota che verrà riservata ai lavoratori precari nei concorsi della pubblica amministrazione	Raddoppia l'imposta massima sui derivati per transazioni con valore nominale oltre un milione	I fondi per la cassa integrazione in deroga salgono da 800 milioni a 1,5 miliardi più 200 potenziali



LA PAROLA CHIAVE

Patto stabilità interno

● Il Patto di Stabilità Interno nasce dall'esigenza di convergenza delle economie degli Stati membri della Ue verso specifici parametri, comuni a tutti, e condivisi a livello europeo nel trattato di Maastricht (Deficit/Pil inferiore al 3% e Debito/Pil convergente verso il 60%). Un obiettivo primario delle regole fiscali che costituiscono il Patto di stabilità interno è il controllo dell'indebitamento netto degli enti territoriali (regioni e enti locali). Dal 1999 ad oggi l'Italia ha formulato il proprio Patto di stabilità interno esprimendo gli obiettivi programmatici per gli enti territoriali ed i corrispondenti risultati ogni anno in modi differenti. La definizione delle regole del patto di stabilità interno avviene durante la predisposizione ed approvazione della manovra di finanza pubblica

Il rischio degli emendamenti



PATTO DI STABILITÀ

Ai comuni 150 milioni in più
Allentamento del patto di stabilità interno degli enti locali per complessivi 1,4 miliardi: 1,2 miliardi per i Comuni e 200 milioni per le Province. Con il ritocco al rialzo di ieri, i minori tagli ai Municipi salgono da 250 a 400 milioni



CRISI AZIENDALI

Incentivi per la «solidarietà»
Proroga a tutto il 2013 degli incentivi per le aziende in crisi che utilizzano i contratti di solidarietà. Arriva poi il rifinanziamento (sempre per il 2013) della proroga della Cigs in caso di cessazione di attività: ammesse le imprese che fanno formazione



PROCESSO TELEMATICO

Deposito degli atti «on line»
Un nuovo tassello per il completamento del processo telematico. Una modifica varata ieri stabilisce che dal 30 giugno 2014 nei «procedimenti civili il deposito degli atti da parte dei difensori delle parti dovrà avvenire esclusivamente «con modalità telematiche»



INFRASTRUTTURE

Fondi alla Tav Torino-Lione

Tra gli emendamenti dell'ultima ora aggiunte in corsa al Ddl stabilità anche quello che stanziava i nuovi fondi per la Tav Torino Lione: 600 milioni per il 2015 e poi circa due miliardi in 14 anni (150 milioni a decorrere dal 2016 fino al 2029)



UNIVERSITÀ

Tagli più leggeri al Ffo

La riduzione dei tagli al fondo di finanziamento ordinario delle Università è solo una delle novità arrivate nella notte. Tra queste anche il parziale blocco del turn over nel comparto sicurezza e le maggiori risorse per la Sla e le misure per il settore della pesca



TOBIN TAX

Tetto a 200 euro sui derivati

La tassa sulle transazioni finanziarie sarà in vigore da marzo 2013. Per i derivati la tassa si applica da luglio 2013: previsto il raddoppio dell'imposta massima che passa da 100 a 200 euro per transazioni con valore nominale oltre 1 milione



PROVINCE

Riordino rinviato

Congelate per un anno il riordino delle Province e la costituzione delle Città metropolitane previste dal governo dalla spending review. Rinviate di un anno anche le norme che riguardano l'accorpamento delle prefetture



IMU

Gettito ai Comuni

Dal 2013 l'Imu sulle abitazioni sarà destinata in toto ai Comuni, ma allo Stato andrà il gettito dell'imposta municipale propria dello 0,76% che grava su capannoni industriali e opifici. I sindaci potranno elevare l'aliquota standard fino a 0,3 punti percentuali



TARES

Al via ad aprile

Dal 2013 Tarsu e Tia lasceranno il posto alla nuova tassa sui rifiuti (Tares). Il primo versamento slitta però da gennaio ad aprile 2013. È prevista la possibilità per i Comuni di fissare il calendario delle rate, stabilendo numero e data delle successive scadenze



BENI CONFISCATI

Rafforzata l'Agenzia

L'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati (Anbsc) potrà dotarsi di manager e di nuovo personale, fino a 100 unità. Saltata la norma che prevedeva la possibilità di vendita ai privati dei beni immobili sottratti ai mafiosi



TERREMOTO

Agevolazioni per le imprese

Nelle zone dell'Emilia colpite dal sisma le imprese che non hanno avuto un danno materiale, ma hanno comunque subito una significativa diminuzione del volume d'affari, avranno accesso ai mutui garantiti dallo Stato per il pagamento di tasse e contributi



FONDO TAGLIA TASSE

Calo spread non incluso

Il fondo per il taglio delle tasse non sarà alimentato dai risparmi di spese per interessi sui titoli pubblici, come previsto inizialmente. Il fondo sarà finanziato con le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e dalla riduzione delle spese fiscali

L'ottimismo sugli Usa spinge i mercati

Lo spread Btp-Bund scende a quota 303 Borse in forte rialzo

■ Chiusura in rialzo dello 0,94% per la Borsa di Milano. Il clima di ottimismo che si respira sui mercati (Wall Street +1,15%) nasce dalla prospettiva di un'intesa negli Usa volta a evitare il *fiscal cliff* sul debito,

che scatterebbe il 1° gennaio. Lo spread Btp-Bund è sceso a 303 punti, tornando ai livelli toccati prima dell'annuncio delle dimissioni di Mario Monti.

Davi, Franceschi e analisi di Riolfi
► pagina 11

Si rafforza la fiducia, spread in calo a 303

Rally dei mercati periferici grazie al buon esito delle aste spagnole: Milano sale dello 0,94%

America nel mirino

Operatori più ottimisti su un esito positivo della trattative per evitare il *fiscal cliff*

L'esito del buyback di Atene

S&P alza il rating della Grecia a B- dal precedente «default selettivo»

CACCIA AI FINANZIARI

Banche italiane ancora sugli scudi: il miglioramento del clima sui Btp spinge il comparto in rialzo del 2,65 per cento

Luca Davi

■ Se negli Stati Uniti l'accordo sul *fiscal cliff* sembra sempre più vicino, in Europa la Spagna riesce a collocare titoli a breve a tassi in calo e la Grecia vede migliorare il rating sul debito. In questo quadro, e in assenza di notizie negative di qualsiasi tipo, quella di ieri per i mercati mondiali è stata una giornata vissuta all'insegna della forte propensione al rischio.

Ecco perché tutti i listini azionari, dall'Europa agli Stati Uniti, ieri hanno chiuso la seduta in rialzo. Si è andati dal +0,29% di Parigi al +0,94% di Milano, fino al balzo (+1,6%) di Madrid, ieri la migliore piazza in Europa. Mail progressivo avvicinamento a un compromesso sul *fiscal cliff* («C'è la possibilità di raggiungere un accordo», ha confermato in giornata il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney) ha confortato gli umori so-

prattutto Wall Street, dove l'S&P 500 (+1,15%) si trova ai massimi da circa due mesi.

A generare entusiasmo in Europa, tuttavia, è stato in particolare il buon esito dell'asta iberica. In mattinata il Tesoro spagnolo ha assegnato 3,52 miliardi di titoli a 3 e 6 mesi con tassi in calo rispetto all'asta precedente. I titoli a tre mesi sono stati collocati all'1,195% dall'1,254% dell'asta precedente, i semestrali sono stati assegnati all'1,609% dal precedente 1,669%. La tensione che da una settimana circa sembrava essere tornata sulla Spagna si è così allentata, e il differenziale è caduto a 390 punti.

L'effetto benefico si è trasferito in automatico sulla borsa di Madrid ma anche sugli altri mercati periferici: sui Btp in primis, e di conseguenza, anche sui titoli bancari italiani il cui comparto ha guadagnato il 2,65%. Sul fronte obbligazionario, lo spread italiano è calato di 15 punti rispetto alla seduta precedente per chiudere a 303 punti. Il tasso decennale ha infranto il pavimento del 4,5%, chiudendo a 4,44% ma

bene sono andate anche le scadenze più ravvicinate: il titolo a due anni ieri rendeva l'1,86% (-11 pb), quello a cinque anni il 3,2% (-16 pb).

A consolidare il clima positivo sui Btp, peraltro in un quadro di volumi ridotti, concorrono alcuni fattori. Primo: la mancanza di aste fino al prossimo 28 dicembre. In assenza di nuovi titoli da assorbire, infatti, per gli operatori è più agevole trattare i bond già presenti sul mercato. Secondo: lo scenario politico italiano, per quanto frammentato, sembra comunque incanalato verso una prosecuzione delle riforme strutturali avviate nel corso dell'ultimo anno. Infine va detto che da settimane gli investitori sono alla disperata ricerca di rendimenti supplementari così da arricchire

le performance di portafoglio entro fine anno. E, in questo senso, in termini di rapporto rischio-rendimento i Btp sono molto appetibili.

Un piccolo passo verso il miglioramento del clima è arrivato nel tardo pomeriggio anche da S&P, che ha alzato il rating sul debito pubblico della Grecia a B- da SD (Insolvenza Selettiva). Una mossa che è frutto del buon esito del buyback di 31,9 miliardi del debito pubblico ellenico in mano avvenuto la scorsa settimana. L'outlook è stabile grazie, scrive S&P, «alla determinazione dei paesi dell'Eurozona nel sostenere il paese». Una luce in più in fondo al tunnel della crisi europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SPREAD

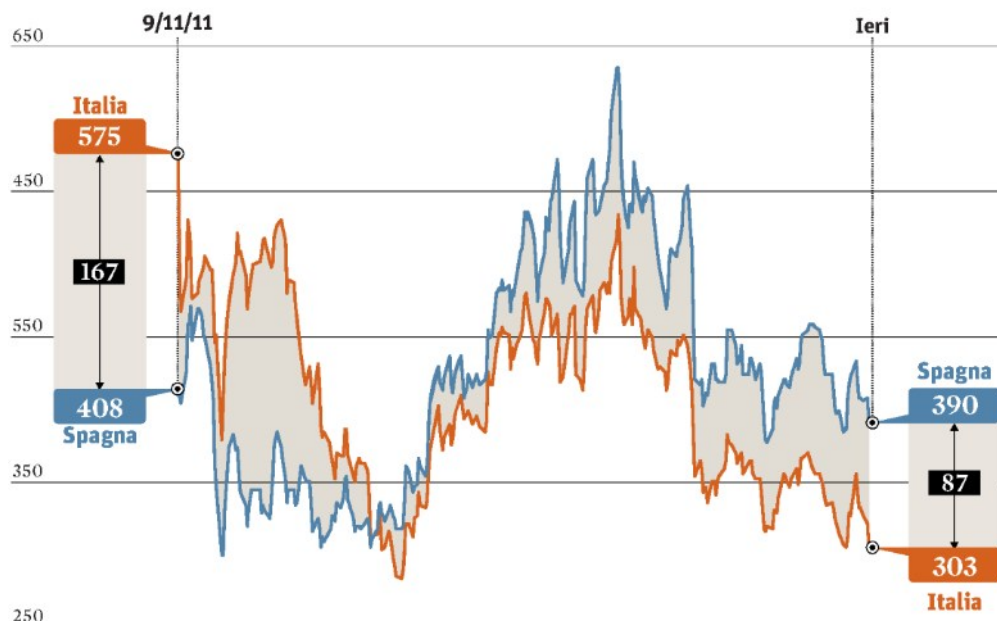
Differenziale dei rendimenti fra BTP e Bund a 10 anni. In punti base



L'andamento dell' spread e dei mercati

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL SECONDARIO

Dati in %

Italia

9/11/11
Massimo
Intraday
Ieri
Variazione



Spagna

9/11/11
Ieri
Variazione



LE BORSE



Il leader Pdl: il premier federatore dei moderati? L'offerta decade. Tensione con il Ppe

Berlusconi: rinviare le elezioni

«Una o due settimane». Scontro sulla legge di Stabilità

Berlusconi chiede il rinvio delle elezioni «di una o due settimane»: troppa fretta. E annuncia: Monti federatore dei moderati? Decade l'offerta. Tensione con il Ppe. Scontro tra Pdl e Pd sui tempi di approvazione della legge di Stabilità.

DA PAGINA 2 A PAGINA 12

Data del voto, strappo del Pdl Assalto alla legge di Stabilità

Berlusconi: va rinviato di una o due settimane. Il Pd insorge

„ Poniamo con forza una questione che non riguarda l'una o l'altra forza politica, ma i diritti di tutti i cittadini italiani **Comunicato del Pdl**

„ Berlusconi vuole rinviare le elezioni, anche a costo di fare male al Paese, per avere 2 settimane in più senza par condicio **Dario Franceschini, Pd**

„ Berlusconi ha preso in giro gli italiani per vent'anni. Non è solo un gran bugiardo, ma cambia idea ogni tre ore **Pier Ferdinando Casini, Udc**

I tempi

Cicchitto: vogliamo prenderci tutto il tempo per esaminare il provvedimento sui conti

ROMA — «Questa fretta totale per formare le liste è una forzatura inutile, meglio rinviare il voto». Silvio Berlusconi, nel corso di *Porta a Porta*, ha confermato la richiesta di rinvio del voto di un paio di settimane avanzata nella serata di ieri dal Pdl con un comunicato: e cioè che i seggi non vengano aperti il 17 febbraio (l'ultima data indicata dal ministro dell'Interno Cancellieri), ma il 24 febbraio o il 3 marzo. Si scatena una polemica tra Pdl e Pd che ricorda quelle dei tempi del governo Berlusconi. Il Pd accusa Berlusconi di volere due settimane in più in televisione senza *par condicio*.

Il principale problema evidenziato dal Pdl è quello della circoscrizione estero: cioè il voto di quattro milioni di italiani

che risiedono e votano fuori dei nostri confini e che sono spesso decisivi, in particolare al Senato. «Poniamo con forza una questione che non riguarda l'una o l'altra forza politica, ma i diritti di tutti i cittadini italiani, in particolare di quelli residenti all'estero, e, conseguentemente, la regolarità dell'intera procedura elettorale, per evitare caos e contestazioni», afferma un comunicato del partito di via dell'Umiltà. «Se infatti la data del voto fosse quella ipotizzata del 17 febbraio, più di 4 milioni di cittadini italiani residenti all'estero potrebbero non vedersi recapitare in tempo utile i plichi contenenti le schede elettorali». «Di fronte a questo rischio di democrazia elettorale, il rinvio di una o due settimane», costituirebbe «una opportunità di assoluto buon senso: votare il 24 febbraio o il 3 marzo consentirebbe di realizzare l'intero procedimento elettorale senza alcun rischio».

La richiesta di Berlusconi è arrivata dopo un pomeriggio

in cui si è capito chiaramente che la macchina parlamentare stava cominciando a rallentare. Innanzitutto al Senato, sulla legge di Stabilità alla cui approvazione Monti ha legato le proprie dimissioni. Anche perché quella che prima era la legge finanziaria, essendo l'ultimo provvedimento rimasto da votare prima dello scioglimento, è diventato una legge-monstre perché il Governo vi ha inserito in Senato i contenuti di quello che sarebbe dovuto essere il decreto Milleproroghe, che da solo ha provocato una valanga di emendamenti dei senatori. I tempi in commissione Bilancio si sono allungati, nonostante le aperture come quelle del ministro Vittorio Grilli che per due volte ha allargato i cordoni della borsa per accontentare le richieste dei sindaci. Nonostante ciò il testo, che doveva approdare in Aula lunedì mattina, vi arriverà con 48 ore di ritardo, cioè oggi alle 10 e ne uscirà non prima di giovedì alle 13. A questo punto il termine iniziale-

mente indicato, di venerdì 21, per il varo definitivo della legge di Stabilità da parte della Camera, potrebbe slittare. Anche perché in Aula il capogruppo a Montecitorio, Fabrizio Cicchitto, ha annunciato che il Pdl «sulla Stabilità ha intenzione di prendersi tutto il tempo necessario per esaminare bene il provvedimento», aggiungendo che anche il decreto sulle liste «non può essere esaminato a Camere sciolte». E allora che è scoppiata la bagarre. Il capogruppo del Pd Dario Franceschini ha accusato il Pdl di avere un atteggiamento dilatorio, coinvolgendo anche il presidente del Senato Renato Schif-



ni in questa accusa. Schifani, a margine di un convegno a Palazzo Giustiniani, ha spiegato al Primo presidente della Cassazione Lupo e al Presidente della Corte dei Conti Giampaolino che in una legge così importante bisogna evitare errori, visto che poi passeranno mesi prima di rimediare. Toni che sono stati stemperati dal capogruppo Pd al Senato Anna Finocchiaro. Il segretario Pier Luigi Bersani, durante l'assemblea dei deputati democratici, ha ammonito: «Nessun rinvio per i loro problemi, non possono usare il Parlamento, la legge di Stabilità per i loro problemi».

La polemica del Pd è aumentata dopo l'annuncio del rinvio di Berlusconi: «Vuole rinviare le elezioni, anche a costo di fare del male al Paese, solo per avere due settimane in più senza par condicio in tv», ha scritto Franceschini su *Twitter*.

M.Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter parlamentare

Il percorso dell'ex Finanziaria

✓ Il via libera alla legge di Stabilità (l'ex Finanziaria) sancirà la fine della legislatura. La legge è all'esame del Senato e dovrà tornare alla Camera

Il calendario già stabilito

✓ Il calendario del via libera avrebbe dovuto seguire un iter stabilito in funzione del voto a febbraio: via libera al Senato entro oggi e ok della Camera venerdì

La mossa a sorpresa

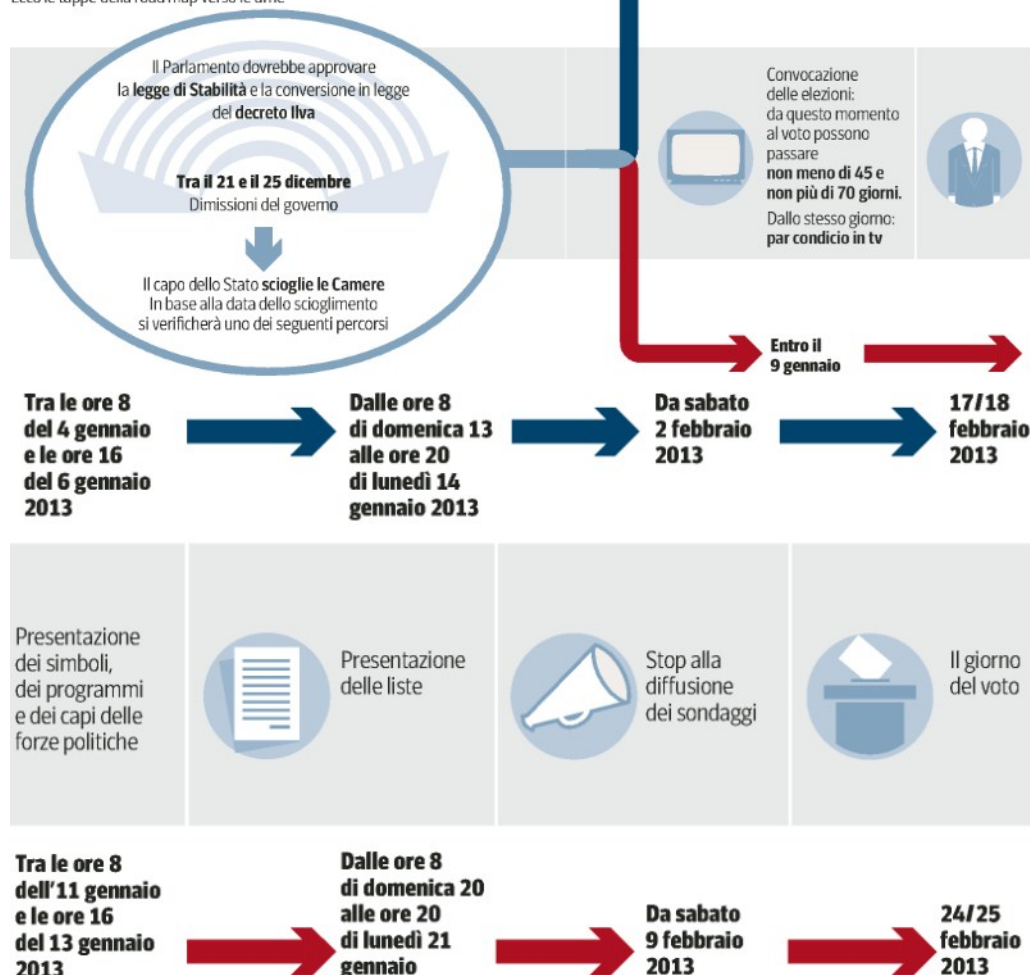
✓ La richiesta del Pdl di poter esaminare con attenzione la legge di stabilità rischia però di modificare la tempistica preventivata in Parlamento

I rischi di mancata approvazione

✓ Se il bilancio non fosse approvato scatterebbe l'esercizio provvisorio: il Parlamento autorizza il governo ad applicarlo per 4 mesi al massimo

Verso il voto

Due le principali ipotesi di date per le elezioni politiche. Ecco le tappe della road map verso le urne



Quattro liste di centro con il nome del presidente del Consiglio. Il Pdl fa slittare la legge di stabilità. Il Ppe smentisce il Cavaliere

Monti: non starò fermo ad aspettare

Nasce la federazione del Professore. Berlusconi: rinviemo il voto

ROMA — Movimenti al centro per aggregare una federazione di quattro liste intorno alla figura del presidente del Consiglio Monti in vista delle elezioni politiche. Il Professore non è del resto intenzionato ad aspettare oltre. Così i prossimi giorni saranno decisivi per una sua discesa in campo. Intanto ieri l'ex premier Berlusconi ha detto che il Ppe ha indicato Monti su suo consiglio, ma secca è arrivata la smentita del presidente Martens. Manovre del Pdl per far slittare la data del voto.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 9

Il retroscena

Il premier e il leader Pd
"Obbligati a parlarsi"

Il premier

Monti vuole federare il centro

"Di certo non starò fermo ormai è un problema morale"

Oggi vede Montezemolo. Bersani: collaboriamo

L'ipotesi di quattro liste: Udc, Fli, transfughi del Pdl e montiani doc, con dentro il presidente Ferrari e vari ministri. E con il Professore capo politico della coalizione

Il premier non vuole rapporti con Berlusconi. Nella piattaforma programmatica ci saranno una serie di clausole "anti-Cavaliere"

Il segretario Pd: "Noi siamo obbligati a parlarsi. Tra prendere alle elezioni il 51% o il 49%, io preferisco il 49%. Non voglio fare tutto da solo"

CLAUDIO TITO

«**M**OLTI mi definiscono tentato. Tentato di fare una lista, tentato di candidarmi. Di certo non cadrò nella tentazione di stare fermo, rimanere immobile nel mio scranno di senatore a vita nell'aspettativa o nella speranza di ricevere qualcosa». L'annuncio ufficiale probabilmente ci sarà alla fine della settimana. Dopo le dimissioni e lo scioglimento delle Camere. Ma ieri, Mario Monti ha di fatto già tratto il dado.

IL PROFESSORE ha parlato con diversi esponenti del costituendo "blocco di centro". Ne ha saggiato le intenzioni e le disponibilità. Ha visto

Franco Frattini, ha parlato con Luca Cordero di Montezemolo che oggi incontrerà di persona e ha iniziato a stendere i primi passaggi della "piattaforma" programmatica con la quale dare il via all'operazione-candidatura. Una svolta che ora contempla la possibilità di dar vita ad una "Federazione" di partiti e forze politiche centriste. Quattro liste così suddivise: quella dell'Udc, quella di Fli, quella dei fuggitivi del Pdl (Frattini e Pisanu) e quella strettamente "montiana" con il presidente della Ferrari, alcuni ministri "tecnici" come Riccardi e Passera e solo esponenti della società civile. Il tutto racchiuso in una coalizione il cui "capo politico" — come prevede la legge elettorale — sarebbe dunque il presidente del consiglio.

Certo i dettagli sono ancora da definire. Non è infatti ancora esclusa l'ipo-

tesi della "Lista unica". Sta di fatto che il ragionamento ascoltato da tutti gli interlocutori del Professore è stato ieri per la prima volta piuttosto netto. «Non cadrò nella tentazione di restare fermo perché mi pongo il problema morale di dare un contributo al Paese anche se dovrò pagare in termini personali». Il premier teme infatti di dover affronta-



re gli attacchi del Pdl. La propaganda televisiva di Berlusconi che è già scattata negli ultimi giorni. Ma anche il nervosismo di una parte del Pd. Che in queste settimane ha sempre suggerito di mantenere una linea di neutralità.

Eppure la linea del confronto con il segretario democratico, Pierluigi Bersani, non si è affatto interrotta. Entro venerdì ci dovrebbe essere un altro lungo faccia a faccia tra i due per mettere sul tavolo tutte le opzioni e per tentare una strada "concordata". «Noi — gli aveva detto il leader pdl l'altro ieri — siamo obbligati a parlarci. Per il presente e per il futuro». Nella stessa occasione ha fatto notare come i ruoli possano essere complementari. «Tu rassicuri i mercati e Bruxelles, io posso garantire sul piano sociale i sindacati». E in effetti «Mario e Pierluigi» sembrano comunque destinati a organizzare un percorso comune in una qualche forma. Sempre lunedì scorso, il capo dei democratici lo aveva invitato a «non dare il nome» alle liste che si formeranno al centro. Ma la questione è rimasta in sospeso. E del resto che ci sia la necessità di un nuovo colloquio, lo prova il fatto che la sintonia non è totale anche se il rapporto personale non si è incrinato. Non a caso il segretario continua a ritenere che l'alleanza con i moderati non sarà eludibile. Nei suoi progetti il dopo-voto vedrà come prima tappa il dialogo con i centristi. «Tra prendere alle elezioni il 51% o il 49% — spiega Bersani — io preferisco il 49%. Non voglio avere la "tentazione" di fare tutto da solo».

Ora, però, il disegno di Monti sta assumendo un profilo un po' diverso rispetto a quello immaginato dai democratici. Secondo i vertici di Largo del Nazareno rischia di connotarsi come

una sfida diretta. Che può compromettere le future alleanze e assegnare un diverso equilibrio istituzionale. Un chiaro riferimento all'elezione del prossimo presidente della Repubblica prevista per il prossimo aprile. Sebbene, ai piani alti di Palazzo Chigi, molti fanno notare che nella "corsa" verso il Quirinale troppe volte «chi è entrato Papa è uscito cardinale».

Tant'è che nei contatti che ieri ha avuto Monti, l'ipotesi di utilizzare la formula "Per Monti" — quella sconsigliata da Bersani — ha accompagnato tutte le riflessioni. Che si presenti una "Lista unica" o si allestisca una "Federazione" di quattro movimenti, in ogni caso nei simboli figurerà quella scritta: "Per Monti". Una soluzione, del resto, che venne adottata in circostanze analoghe nel 1996 dal Ppi che inserì nel suo simbolo due parole "Per Prodi". Nelle ultime ore sta prendendo quota l'opzione federativa. Casini non sarebbe favorevole, preferirebbe la soluzione "unitaria". Ma per gli altri, a cominciare dal capo di Italia Futura si tratterebbe di un modo per evitare imbarazzi ai diversi protagonisti e per "pesarsi" nelle urne. Basti pensare, ad esempio, che nei giorni scorsi è stato esplicito il veto montezemoliano nei confronti di Gianfranco Fini. Casini quindi presenterebbe la sua Udc, il presidente della Camera il Fli, i trasfughi del Pdl una lista "montiana" che veda solo quelli come Frattini, Pisanu e Mauro che da tempo hanno dichiarato il loro addio a Berlusconi, e infine i "montiani doc". Montezemolo (che dovrebbe essere capolista in tutte le circoscrizioni) e Riccardi, Passera e Olivero. Neanche un politico al loro interno al punto che non sanno come "recuperare" Nicola

Rossi, senatore ex Pd. Di tutto questo proprio Montezemolo parlerà oggi a Roma con il Professore. Un incontro fissato per studiare le prossime mosse in vista dell'annuncio definitivo che potrebbe esserci domenica prossima: dopo le dimissioni (venerdì) e lo scioglimento delle Camere (sabato). Anche se potrebbero esserci dei ritardi se dovesse slittare l'approvazione della Legge di Stabilità o se venisse richiesto a gran voce un "passaggio" in Parlamento del governo per verificare l'esistenza o meno di una maggioranza prima di interrompere la legislatura.

Di sicuro l'intera operazione si costruisce su una vera propria "conditio sine qua non": Berlusconi e i berlusconiani che non si sono pentiti per tempo devono rimanere fuori. Basti pensare che la piattaforma programmatica in gestazione prevede almeno tre punti che connotano il documento in chiave "anti-Cavaliere". Non solo. È prevista anche una sorta di "clausola anti-Brunetta" in base alla quale gli esponenti del "Nuovo centro" dovranno impegnarsi a non attaccare i paesi europei (a cominciare dalla Germania), difendere l'euro e tutelare l'Ue.

Che i tempi della discesa in campo siano comunque ormai stretti, lo conferma anche l'ultimo colloquio che c'è stato con il presidente della Repubblica. Nei giorni scorsi le tensioni non sono mancate e il premier ha cercato di ricomporre tutti i dissidi. E forse diradare le ombre sul decreto "taglia-firme" per presentare le liste con l'assicurazione che nessuno formerà una "componente politica" nei gruppi misti di Camera e Senato per evitare di raccogliere le sottoscrizioni al momento di depositare il simbolo "Per Monti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimo voto

Entro questa settimana il Parlamento dovrebbe approvare la legge di stabilità. Il voto finale è previsto per domani al Senato e per venerdì 21 alla Camera. Sarà l'ultimo atto del governo Monti

Le dimissioni

Una volta approvata la legge di stabilità Monti dovrebbe salire al Colle per rassegnare le dimissioni. Lo potrebbe fare venerdì stesso, prima di tenere la conferenza stampa di fine anno

Verso le urne

Dopo lo scioglimento delle Camere l'ultimo nodo rimarrà la data delle elezioni. Il 17 o il 24 febbraio sono state individuate da tempo come le giornate più probabili per il voto

Le tappe

**Nuovo
Centro**



VERSO LA TERZA REPUBBLICA

Luca Cordero di Montezemolo (*in alto*), fondatore di Italia Futura, e i ministri Andrea Riccardi e Corrado Passera, sostengono l'ipotesi di un secondo governo guidato da Mario Monti

RAPPORTO ISTAT

I matrimoni secolarizzati del Nord

di DARIO DI VICO

Il sorpasso registrato ieri dall'Istat dei matrimoni civili su quelli religiosi (51,2% contro 48,8%) nelle regioni del Nord nel 2011 è un'utile occasione per tentare di fare il punto sul processo di secolarizzazione che investe il nostro Paese e che nel Settenne ha un ritmo decisamente più veloce che al Sud, dove il 72% si sposa ancora in chiesa. Solo 15 anni fa la media nazionale dei matrimoni civili non arrivava al 20%. A determinare il sorpasso di oggi al Nord concorrono, non solo un mutamento culturale dei giovani davanti al primo matrimonio, ma anche le seconde unioni dei divorziati e le nozze con/tra stranieri. Comunque la più alta proporzione di riti civili la si trova a Livorno, Trieste, Massa-Carrara, Bolzano seguita da Genova, Ferrara, Grosseto ed Udine. Un mix di territori di frontiera, e quindi di incrocio di culture, assieme a zone tradizionalmente influenzate dalla sinistra politica.

Al di là del dato specifico e del suo addensamento territoriale è chiaro che è l'intera istituzione del matrimonio a dover fare i conti con la modernità. Prendiamo, ad esempio, la diffusione delle libere unioni: in passato erano una sorta di fidanzamento allungato attraverso il quale dopo qualche anno di prova si transitava nel matrimonio, oggi invece diventa sempre di più una scelta duratura tanto che sta aumentando anche il numero delle nascite fuori matrimonio. Così le convivenze more uxorio che per molti anni hanno viaggiato attorno a quota 200 mila (totale italiano) oggi sfiorano il milione di unità e anche in questo caso pesa la maggiore presenza degli immigrati.

L'istituzione matrimonio non viene solo declinata nelle sue modalità alternative (rito civile e convivenza) ma scende anche nelle quantità. Ogni anno se ne celebrano, tra religiosi e civili, circa 13-15 mila in meno e così se nel 2008 i matrimoni erano oltre 246 mila, nel 2011 sono scesi a quota 205 mila. È ragionevole pensare che a determinarne il calo non siano stati solo il mutamento culturale, la cosiddetta secolarizzazione, ma anche gli effetti della Grande Crisi che rende difficile, se non impossibile, per i giovani precari mettere in cantiere il matrimonio.

Registrati tutti questi elementi diventa interessante interrogarsi sui cambiamenti di fondo della società del Nord. Sappiamo di sicuro dalle ricerche svolte che anche la pratica religiosa è molto meno sviluppata nelle regioni settentrionali rispetto al Sud e da una recente indagine svolta tra un campione di giovani veniva fuori che quella del sacerdote è ormai una figura sociale poco conosciuta. Si può aggiungere che anche i matrimoni religiosi, che pure come racconta l'Istat sono diventati minoritari, vengono spesso motivati dai neo-sposi con la frase «veramente non volevo ma i miei ci tengono», ritornello che testimonia una secca discontinuità generazionale nell'atteggiamento verso l'istituzione Chiesa.

Ma, incamerate tutte queste tendenze, si può dire che il nostro Nord si stia americanizzando? Bastano queste statistiche a farci dire che stiamo diventando sempre più simili agli anglosassoni? È difficile in questo caso far leva su dati onnicomprensivi ma la sensazione degli studiosi è che stiamo vivendo una secolarizzazione diversa, per così dire all'italiana. Alcune istituzioni perdono presa, altre no. E noi tutti in questa modernità contraddittoria facciamo zapping. Prendiamo la famiglia: quasi tutte le indagini la quotano molto in alto nella gerarchia dei valori nordisti. È vero si tratta di una famiglia che definire poliforme forse è un eufemismo, profondamente cambiata rispetto anche solo a 20 anni fa ma che riesce a conservare forza di attrazione. Lo stesso vale per le figure di «mamma» e «papà» che secondo una indagine condotta tra i giovanissimi dalla rete televisiva Mtv restano fondamentali punti di riferimento, «agenzie» delle quali non si può fare assolutamente a meno anche dal punto di vista strettamente sentimentale oltre che, a questo punto, consulenziale. Infine non va dimenticato che, fatte salve le grandi differenze che dentro il Nord ci sono tra la grande città (soprattutto Milano) e i territori, l'elemento comunitario resta sempre vivo, le reti continuano, seppur smagliate, a fare il loro dovere. E quando si sviluppa innovazione sociale, vedi la diffusione del welfare aziendale, il segno è ancora una volta quello della coesione.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Quando la società
è orfana dello Stato

BARBARA SPINELLI

MARIO Monti contro Silvio Berlusconi? Ancora una volta, quel che accade in Italia si decide a Milano: nelle sue istituzioni politiche, nelle sue università, nelle sue aziende, nelle personalità che di qui partono, a intervalli regolari, per conquistare Roma. «Milano è la chiave d'Italia», la *clef d'Italie*, diceva Margherita d'Austria, zia di Carlo V, quando la caduta del Ducato di Milano mise fine alle libertà dell'Italia nel Cinquecento.

Fu chiave e resta tale non tanto per la geografia, quanto per le virtù e i vizi che la città ha mostrato di possedere, prima dell'Unità e fino ai giorni nostri: virtù d'impegno civile, vizi di estraneità allo Stato. Sia Berlusconi che Monti di questa città sono figli, di qui son salpati per Roma: il primo poggiando sulle sue aziende e su Milano 2, il secondo sul vivaio di economisti della Bocconi. Monti si ritiene alternativo all'inventore di Forza Italia, e certo non ha ingombranti interessi privati da anteporre a quelli pubblici. Ha una levatura e un respiro europeo del tutto assenti nel Cavaliere. Ma è alternativo per davvero, ne ha la volontà, oppure è l'altra faccia d'una medaglia che non muta?

Per rispondere a questi interrogativi, e tentare un distinguo fra le due figure milanesi oggi dominanti l'Italia, è assai utile leggere il libro-pamphlet appena pubblicato da Franco Continolo, che per anni ha operato nel mercato finanziario e che la città la vede da vicino se non da dentro, come il dottor Tulp nella *Lezione di anatomia* di Rembrandt. Il titolo (*Milano «clef d'Italie»*), edito da Lampi di Stampa) rimanda subito all'essenza: cioè al rapporto della città con lo Stato, la politica, l'Italia. Ed è un libro doppiamente prezioso, perché i punti di vista dell'autore s'intrecciano a quelli di storici e scrittori che lungo i secoli hanno analizzato proprio questo rapporto, e che meticolosamente vengono trascritti e innestati come in una collana: da Pietro Verri a Manzoni, Croce, Chabod; da Rosario Romeo a Giorgio Rumi.

La tesi del libro è avvincente: pur nell'alternarsi di fasi di rinascita a più lunghe fasi di decadenza, «Milano bifronte» appare incapace di diventare *pòlis*, città-stato, formatrice di classe dirigente. Nell'800, dopo un periodo che Continolo chiama dell'*incivilimento*,

la città, con l'insurrezione antiaustriaca delle Cinque Giornate (18-22 marzo 1848) diventa chiave del Risorgimento, e nei decenni successivi all'Unità può fregiarsi del titolo di *capitale morale*. La laicità dello Stato è centrale per gli innovatori («Val più il dubbio d'un filosofo – così Cattaneo – che tutta la morta dottrina d'un mandarino e d'un frate»). Notiamo tuttavia che l'incivilimento, rappresentato da illuministi come Pietro Verri, Cesare Beccaria, Giandomenico Romagnosi, Alessandro Manzoni, Carlo Cattaneo, era stato avviato proprio dalla potenza occupante, l'Austria di Carlo VI, Maria Teresa, Giuseppe II. Fondamentale, per le implicazioni politiche e civili oltre che economiche, fu la riforma del catasto.

Con Bava Beccaris, il generale che guida la repressione violenta, sproporzionata, della sommossa del 6-9 maggio 1898, il fuoco dell'*incivilimento* risorgimentale si spegne, e la città cessa di essere capitale morale per ridivenire capitale della restaurazione e, non di rado, dell'eversione. Il suo essere capitale morale durò poco: fu un'eccezione alla regola. La sua storia è fatta essenzialmente di quest'eccezione. Dall'incivilimento si passa dunque all'imbarbarimento, al prevalere dell'interesse privato sul pubblico (è il modello *ricchezza privata-miseria pubblica*), al venir meno della passione che aveva animato la scelta cavouriana e unitaria del vecchio ceto patrizio, al riproporsi dell'alleanza fra potere politico e gerarchie ecclesiastiche.

Su questa fase di decadenza, durata per gran parte del '900, si sofferma Tommaso Padoa-Schioppa in una lettera del settembre 2009, pubblicata in apertura del libro, quasi un'epigrafe. Scrive Padoa-Schioppa: «Non è un'esagerazione affermare che dei 150 anni trascorsi dal 1861, forse la metà sono stati consacrati alla costruzione dello Stato italiano; altrettanti a una vera opera di distruzione che si è fatta più intensa negli ultimi decenni e ancor più negli anni più recenti». Le responsabilità milanesi non si limitano all'aver suscitato le «tre marce su Roma» – Mussolini, Craxi, Berlusconi – per «mettere un leader politico «decisionista» alla guida del Paese». Un'intera classe imprenditoriale «ha lasciato che nel suo corpo prosperassero le cellule malate dei rapporti impropri con la politica e con le amministrazioni pubbliche, dei capitali sottratti

all'impresa e portati fuori dall'Italia, dell'evasione e della corruzione fiscale, della manipolazione dell'informazione economica».

L'imbarbarimento, Continolo lo riassume nel concetto, caro allo storico Rumi, di *società senza Stato*. Lo Stato è vissuto come nemico invadente, estraneo ai pragmatici bisogni della borghesia imprenditoriale milanese. E di conseguenza sono nemici la politica, l'impegno civile, il Meridione. Le pagine più terribili del libro evocano l'ostilità dei socialisti di Turati e dei repubblicani milanesi alle celebrazioni del XX Settembre. Basti citare un articolo de *La Critica sociale*, diretto da Turati, nel 25° anniversario della breccia di Porta Pia: «Il 20 settembre, simbolo del compimento dell'unità che ci ha disuniti, che ha sovrapposto un minuscolo sciame d'arpie all'immenso popolo degli squallidi lavoratori italiani, non può essere per questi che giorno di raccoglimento e di protesta». Lo sciame d'arpie impersonava il Sud. Lo spirito antimeridionale delle sinistre milanesi fu feroce, e favorì la connivenza con il conservatorismo cattolico.

Così veniamo all'oggi: alla quarta apparizione, nell'orizzonte della politica nazionale e romana, di un milanese di primo rango. Monti non viene da un'impresa come Berlusconi, ma da un'università, la Bocconi, che non è mai riuscita veramente a selezionare classe dirigente. È giunta l'ora in cui l'Ateneo si riscatta, in cui rivive la tradizione dell'*incivilimento*? È fondata, la fede di Umberto Ambrosoli nel *senso di responsabilità* rinato in Lombardia? In apparenza sì, ma molti dubbi restano da chiarire. La continuazione del governo Monti è reclamata a viva voce dai vertici ecclesiastici (Bagnasco, Ruini). Riceve il sostegno di Comunione



e Liberazione, che furbamente s'è congedata da Berlusconi. È difficile che con lui tali vertici siano disturbati da leggi sulle questioni dette etiche, cruciali per l'incivilimento e la laicità dell'Italia: nuove regole sul fine vita, rispetto della legge sull'aborto, unione matrimoniale o semi-matrimoniale fra omosessuali. È difficile che Monti difenda la neutralità laica dello Stato, attaccata aspramente dall'arcivescovo di Milano Angelo Scola il 6 dicembre a Sant'Ambrogio. Tanto decisivo è l'imprimatur del Vaticano, e della Dc europea: un imprimatur ingombrante, troppo, ma di buon grado accolto dal Premier.

La laicità è forse la prova nodale per Monti, in un paese dove la Chiesa s'intromette nella politica pesantemente. Dove l'egemonia ecclesiastica non è esercitata dagli eredi del Concilio ma – lo spiega il teologo Massimo Faggioli commentando l'omelia di Scola –

dai creazionisti anti-Obama del cattolicesimo americano (*Huffington Post*, 7 dicembre). Sembra enorme, il divario fra Berlusconi e Monti. Ma ancora non sappiamo bene la visione che Monti ha del mondo: se auspichi la riscoperta del senso dello Stato, o se sia un fautore della *società senza Stato*, senza politica, senza contrapposizione fra partiti. Di una società che tramite i suoi manager, o banchieri, o economisti, «educhi il Parlamento» e la politica, e li sorpassi, come lui stesso ha auspicato il 5 agosto nell'intervista a *Spiegel*, infastidito dalle tante, lente procedure della democrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA DI NAPOLITANO

"Nessuna tensione con Monti"

La fine della legislatura frutto della decisione del Pdl di considerare chiusa l'esperienza del governo. Ora non sarò vincolato a ipotesi precostituite

A PAGINA 2

La lettera del Presidente della Repubblica

"L'incarico? Non sono vincolato a nessuna ipotesi precostituita"

GIORGIO NAPOLITANO

Caro direttore, forse tradito dalla sua stessa sottigliezza di acuto osservatore e commentatore politico, Federico Gemicca si è da alcuni giorni innamorato della tesi di una tensione, se non frattura, che sarebbe intervenuta tra il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio. E ha creduto di averne trovato la prova in "una distanza misurabile ormai perfino fisicamente" tra me e Mario Monti in quanto, immerso nella folla degli invitati al rinfresco dopo la cerimonia di ieri, non mi sono trovato accanto il Presidente del Consiglio. Mi spiace che Gemicca non abbia potuto disporre di strumenti idonei a misurare anche la temperatura dei colloqui svoltisi tra noi due in queste settimane di dicembre in Quirinale: altrimenti non l'avrebbe trovata sufficientemente "gelida" per avvalorare la sua tesi.

Ma venendo alla sostanza delle mie valutazioni, e a come ne hanno dato conto anche altri giornalisti, come si fa a dar l'impressione che io quasi non abbia indicato come causa della brusca accelerazione verso la fine della legislatura la decisione del Pdl di considerare chiusa l'esperienza del governo Monti? E' di lì che sono scaturite le dimissioni del Presidente del Consiglio e l'ho detto ieri ben chiaramente.

Anche il dato oggettivo - non scelta da me voluta - della ormai prevedibile incombenza di aprire da Presidente ancora in carica la fase della formazione del nuovo governo dopo le elezioni è stato impropriamente associato a mie peraltro ovvie considerazioni sulla diversità delle condizioni in cui mi troverò rispetto al novembre 2013. In particolare, il mio riferimento al ruolo che questa volta svolgeranno le forze politiche e al peso che avranno i risultati elettorali è stato arbitrariamente quasi tradotto nel preannuncio dell'incarico che darò "a chi arriva primo" per formare il nuovo governo. Ma ogni decisione nascerà dalle consultazioni post-elettorali con tutte le rappresentanze politiche e dagli elementi che ne trarrò sul da farsi, non essendo vincolato ad alcuna ipotesi precostituita. E non sono pochi i precedenti che convalidano questo modello di comportamento dei Presidenti della Repubblica.



IL PUNTO di Stefano Folli

Il dramma di Pannella

► pagina 25

Il dramma di Pannella è nella sordità di un sistema politico ormai inerte



**Metafora e monito
nella consunzione finale
del protagonista civile.**

Urgenti segni concreti

Marco Pannella si sta spegnendo in una clinica romana, combattendo con gli strumenti di sempre, in modo irriducibile, la sua battaglia civile. E gli strumenti sono la tortura inflitta al suo corpo, simbolo in questo caso delle torture carcerarie e più in generale della richiesta di giustizia per la quale il leader radicale, a 82 anni, non cessa di fare udire una voce sempre più debole.

È una tragedia che si avvicina al suo esito fatale. Ieri i medici curanti hanno parlato di «danni renali irreversibili». L'impressione è che manchi davvero poco prima che accada quello che la ragione si rifiuta di accettare. Può un uomo politico nel senso più fiero del termine, un protagonista di cinquant'anni di storia civile del Paese, concludere la sua esistenza nell'Italia del 2012 con uno sciopero della fame e della sete quasi fosse un militante indipendentista nell'India coloniale? O un irredentista di Dublino nel pieno di una guerra civile?

C'è qualcosa di assurdo e di terribile in questa vicenda. È chiaro che Pannella considera la consunzione alla quale ha condannato il suo corpo una sorta di metafora della condizione di illegalità - e di sordità di fronte all'ingiustizia - in cui egli vede sprofondata l'Italia di oggi, dove la politica ha cessato di corrispondere a un ideale. Il lento, inesorabile suicidio del vecchio combattente diventa quindi una severa condanna della democrazia malata in uno dei suoi snodi cruciali: il rispetto dei diritti umani.

Rispetto a questa tragedia personale, il

silenzio del mondo politico e in buona misura della stampa è quanto meno una prova di cattiva coscienza. Nel corso degli anni troppi hanno fatto della mediocre ironia sugli scioperi della fame di Pannella. Troppi si sono risentiti per gli attacchi, certo aspri, ricevuti da lui. Ma questo sarebbe il momento di dare un segno non retorico e non furbesco che la «grande ragione» di Pannella, come l'ha definita Furio Colombo, viene fatta propria da un sistema politico sfilacciato, sì, ma ancora capace di una scossa, di un moto di riscatto.

Ieri Mario Monti ha compiuto un gesto simbolico importante recandosi a far visita all'inferno. Qualche ora prima il ministro della Giustizia, Paola Severino, aveva auspicato che «la legislatura si concludesse con l'approvazione del provvedimento sulle pene alternative». Peccato che si tratti di un disegno di legge, anziché di un decreto, il che offre ulteriori alibi al disinteresse del Parlamento ormai in procinto di correre la campagna elettorale.

L'altra sera al Quirinale, nel salone affollato per la cerimonia degli auguri, un applauso a scena aperta ha salutato le parole di Napolitano sulla gravità della condizione carceraria. Il capo dello Stato non ha citato Pannella, ma quell'applauso voleva essere un tributo al leader radicale. Purtroppo assomigliava un po' troppo all'omaggio che il vizio rende alla virtù, secondo un vecchio detto piuttosto calzante.

A questo punto è indispensabile un segno da parte delle forze politiche. Magari non risolutivo, ma emblematico. Se il dramma di Pannella è la morte fisica incombente, il dramma del sistema è l'inerzia. La stessa per la quale le riforme sono sempre impossibili, mentre si accetta l'idea che una macchina carceraria indegna sia la normalità. Tanto che il tema non costituisce nemmeno un paragrafo del dibattito elettorale.



FISCO**Tre modalità
per pagare
l'acconto Iva
del 27 dicembre**

Gian Paolo Tosoni pagina 28

ADEMPIMENTI**Entro il 27 dicembre
l'acconto Iva solo online**

► pagina 28

Adempimenti. Il pagamento dell'acconto Iva va effettuato entro giovedì 27 dicembre: l'operazione è solo telematica

Il calcolo analitico «conviene»

È il più allineato alla realtà ma richiede di essere aggiornato al 20 dicembre**Gian Paolo Tosoni**

■ Il prossimo 27 dicembre scade il termine per il pagamento dell'acconto Iva e, in un contesto economico gravato da una persistente crisi di liquidità, la scelta del metodo di calcolo può rivelarsi strategicamente importante. In particolare per i soggetti che hanno optato per il nuovo regime dell'**Iva per cassa** (articolo 32-bis, DL 83/2012) potrebbe essere conveniente utilizzare i metodi alternativi rispetto a quello storico in quanto il debito d'imposta potrebbe essere inferiore a quello del medesimo periodo dell'anno precedente.

Il metodo storico

Il metodo storico è quello naturale e consiste nel pagamento di un importo pari all'88% dell'Iva relativa all'ultimo periodo (mese o trimestre) dell'anno. Per i contribuenti mensili si intende il mese di dicembre 2011, mentre per i contribuenti trimestrali l'ultimo periodo è rappresentato dal trimestre ottobre-novembre-dicembre 2011. In particolare, per i mensili, l'acconto dell'88% va calcolato sull'importo del debito maturato nel mese di dicembre dell'anno precedente (acconto e saldo). Per i contribuenti trimestrali la base di calcolo è rappresentata dal saldo annuale o dal debito relativo al quarto trimestre sempre comprensivo dell'importo versato in acconto. In ogni caso, si deve tener conto dell'eventuale conguaglio risultante dalla dichiarazione Iva annuale.

Il metodo previsionale

Il metodo previsionale non è influenzato dall'importo dovuto per l'ultimo periodo dello scorso anno. Infatti la base di calcolo è fissata in via previsionale in funzione del debito che si prevede risulterà nella liquidazione per il mese di dicembre o per l'ultimo trimestre 2012. La percentuale da applicare all'importo così determinato è sempre quella dell'88 per cento. Questo metodo risulta, in generale, poco applicato perché è basato su una congettura. Inoltre nell'ipotesi in cui si tenga conto di un debito previsionale inferiore rispetto all'ammontare effettivo è prevista l'irrogazione di sanzioni. Tuttavia tenuto conto che il versamento del saldo verrà effettuato entro un termine molto breve (16 gennaio 2013 per i mensili, 16 marzo 2013 per i trimestrali) l'eventuale errore può essere sanato agevolmente con il ravvedimento operoso.

Il metodo analitico

È quello più preciso e affidabile, tuttavia necessita di un tempestivo aggiornamento dal punto di vista contabile. In particolare il metodo analitico tiene conto, ai fini della determinazione dell'acconto, delle operazioni effettuate fino al 20 dicembre. Per i contribuenti trimestrali il periodo di riferimento va dal 1° ottobre al 20 dicembre mentre per quelli mensili va dal 1° al 20 dicembre. L'acconto da versare è pari al 100% dell'imposta a debito che risulta dalla liquidazione Iva calcolata in rife-

rimento ai periodi descritti. Quindi un soggetto mensile è tenuto a versare un importo pari al debito risultante dalla liquidazione Iva 1° dicembre - 20 dicembre. Si ricorda che si devono conteggiare anche le operazioni attive effettuate entro il 20 dicembre per le quali la fattura differita potrà essere emessa entro il 15 gennaio del 2013. Data la contrazione generalizzata del fatturato rispetto all'anno precedente oggi i due metodi alternativi possono risultare convenienti rispetto al metodo storico tradizionale soprattutto per i soggetti che hanno optato per il nuovo regime dell'Iva per cassa in vigore dallo scorso 1° dicembre. Tali soggetti infatti se decidono di adottare il metodo previsionale saranno tenuti a tener conto dal lato attivo solo delle fatture emesse per le quali prevedono di essere pagati entro fine anno. Nel caso in cui tale previsione non risulti agevole il contribuente può sempre adottare il metodo analitico considerando nel calcolo dell'Iva a debito le fatture incassate entro e non oltre il prossimo 20 dicembre. Il calcolo preciso deve essere supportato da una efficiente tenuta della contabilità, ma mette al riparo di sanzioni per errate previsioni.

Gli «esclusi»

Si ricorda che l'acconto Iva non è dovuto nei seguenti casi:

- soggetti che nell'ultimo periodo del 2012 hanno evidenziato un credito d'imposta;
- coloro che ritengono di concludere a credito il 2012;



- se l'importo da versare risulta inferiore a 103,29 euro;
- soggetti che hanno iniziato l'attività in corso del 2012;
- soggetti che hanno cessato l'attività prima del 30 novembre (mensili) o del 30 settembre (trimestrali) 2012;
- produttori agricoli in regime di esonero;
- esercenti attività spettacolistiche in regime speciale;
- raccoglitori e venditori di rotami, cascami, eccetera;
- contribuenti minimi, soggetti che adottano il regime delle nuove iniziative produttive e semplificate.

Da quest'anno vi è una nuova categoria di contribuenti esonerati dal versamento dell'acconto Iva, i "supersemplificati" (articolo 27, comma 3, Dl 98/2011); si tratta delle persone fisiche che pur rispettando i limiti dimensionali dei contribuenti minimi non possono applicare il loro regime e che versano l'Iva con scadenza annuale (16 marzo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pagamento

01 | TERMINI

Il versamento dell'acconto Iva deve essere effettuato entro giovedì 27 dicembre 2012

02 | MODALITÀ

Il pagamento può essere effettuato esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite un intermediario abilitato, con il modello F24. I codici tributo da utilizzare sono:

- 6013 per i contribuenti mensili;
- 6035 per i contribuenti trimestrali

03 | I SOGGETTI OBBLIGATI

Sono obbligati al versamento dell'acconto Iva i contribuenti che effettuano:

- le liquidazioni e i versamenti mensili ex articolo 1, Dpr 100 del 1998;
- le liquidazioni e i versamenti trimestrali ex articoli 7, Dpr 542/99 e 74, comma 4, Dpr 633/72

04 | SOGGETTI ESONERATI

Sono esonerati dall'obbligo di versamento dell'acconto i contribuenti che:

- hanno iniziato l'attività nel 2012;
- hanno cessato l'attività entro il 30 settembre 2012, se

contribuenti trimestrali, entro il 30 novembre 2012, se contribuenti mensili;

- hanno un importo dell'acconto dovuto inferiore a 103,29 euro;
- hanno dichiarato un credito Iva nell'ultimo mese/trimestre del periodo di imposta 2011;
- hanno effettuato solo operazioni esenti o non imponibili;
- sono esonerati ex articolo 34, comma 6, Dpr 633/1972 (è il caso dei produttori agricoli in regime di esonero Iva);
- applicano il regime forfetario ex legge 398/1991 (associazioni in genere e associazioni sportive dilettantistiche);
- esercitano attività di giochi e intrattenimento ex articolo 74, comma 6, Dpr 633/1972;
- applicano il regime dei minimi ovvero ne sono usciti dal periodo di imposta 2012;
- applicano il regime agevolato delle nuove iniziative ex articolo 13, legge 388/2000 ovvero che sono usciti dal tale regime dal periodo di imposta 2012

05 | EX MINIMI

I soggetti che a partire dal 2012 sono usciti dal regime dei contribuenti minimi (articolo

1, legge 244/2007), non sono tenuti a versare l'acconto Iva 2012. Sono tenuti al versamento dell'acconto, invece, coloro che sono usciti da tale regime nel periodo di imposta 2011

06 | EX NUOVE INIZIATIVE

I soggetti che a partire dal 2012 sono usciti dal regime agevolato delle nuove iniziative imprenditoriali o di lavoro autonomo (articolo 13, legge 388/2000), non sono tenuti a versare l'acconto Iva 2012.

Sono tenuti al versamento dell'acconto, invece, coloro che sono usciti da tale regime nel periodo di imposta 2011 come specificato dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 157/E del 23 dicembre 2004

07 | SUPERSEMPLIFICATI

I nuovi supersemplificati sono i soggetti che hanno i limiti dimensionali dei nuovi contribuenti minimi ma che non possono applicare il loro regime (ad esempio, soggetti in attività prima del 2008 oppure che abbiano iniziato un'attività continuandone una già svolta come dipendenti o autonomi) ex articolo 27, comma 3, Dl 98/2011



LA PAROLA
CHIAVE

Acconto Iva

● L'acconto Iva è obbligatorio al fine di effettuare il versamento nelle casse erariali nell'anno di "competenza" relativamente all'imposta dovuta per l'ultimo mese o trimestre il cui termine di versamento scade nell'anno successivo.

L'acconto Iva può essere calcolato in base a tre diversi metodi: storico, previsionale o analitico.

10%La deduzione forfetaria Irap
prevista fino al 2011

AGENZIA DELLE ENTRATE

**Interessi passivi, Irap
a deduzione «allargata»**

► pagina 29

Fisco e contribuenti. Le indicazioni del provvedimento che consente il rimborso di Ires e Irpef

Sconto Irap a doppio impatto

In presenza di interessi passivi cumulo fra forfait e deduzione analitica**IN SOSPESO**

Deve essere ancora precisato ufficialmente il criterio di calcolo per determinare l'imposta regionale deducibile

Gianfranco Ferranti

■ La deduzione forfetaria dalle **imposte sui redditi** del 10% dell'Irap, spettante in caso di sostenimento di **interessi passivi**, va calcolata assumendo l'imposta regionale totale del periodo, anche se si fruisce della deduzione analitica relativa alle spese per il personale dipendente. Questo atteso e importante chiarimento, che assume rilevanza anche per Unico 2013 (si veda anche l'articolo a pagina 27), è contenuto nelle istruzioni per la compilazione dell'istanza di rimborso delle maggiori imposte sui redditi versate a causa della mancata deduzione dell'Irap relativa al costo del lavoro, approvate con il provvedimento direttoriale dello scorso 17 dicembre. Restano, però, ancora da chiarire le modalità di individuazione dell'Irap deducibile analiticamente e l'ammontare degli stanziamenti previsti. Dal tenore letterale dell'articolo 2, comma 1, del Dl 201/2011 è possibile desumere la piena convivenza tra i due regimi di deduzione, ma dal punto di vista sistematico si sarebbe potuto sostenere che il parametro si dovesse assumere al netto dell'imposta relativa alla componente lavoro, oggetto di un'autonoma deduzione.

Nelle istruzioni per la compilazione dell'istanza di rimborso è stato ora precisato che l'Irap analiticamente deducibile va determinata al netto dell'imposta già dedotta forfetariamente qualora non siano stati sostenuti interessi passivi e che, in caso di sostenimento di entrambe le componenti, le deduzioni, invece, si cumula-

no. Non è stato, quindi, richiesto il ricalcolo della deduzione del 10% per tenere conto della fruizione anche di quella relativa al costo del lavoro. Si evince, pertanto, che resta possibile utilizzare il plafond del 10% interamente per la componente interessi mentre in precedenza risultava condiviso con la componente lavoro (come auspicato dall'Assonime nella circolare 14 del 2012).

Non è stato ancora precisato ufficialmente il criterio di calcolo dell'Irap deducibile. Al riguardo si ritiene che occorra innanzitutto determinare la quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato. Tale calcolo va effettuato distintamente per il periodo d'imposta cui si riferisce il versamento a saldo e per quello relativo ai versamenti degli acconti. Va, quindi, individuato il rapporto tra il costo del lavoro non deducibile, al netto delle menzionate deduzioni, e l'intero valore della produzione imponibile, al netto delle deduzioni previste. Le percentuali così determinate vanno applicate all'ammontare, rispettivamente, dell'imposta versata a saldo e di quella versata in acconto. Dovrebbero rilevare, oltre alle retribuzioni correnti maturate dai dipendenti nel corso dell'esercizio e alle spese di trasferta e simili, anche i costi imputati a titolo di accantonamento per Tfr e per ogni altra tipologia di accantonamento attinente al rapporto di lavoro a fronte di erogazioni da effettuarsi in esercizi successivi. Si possono, infatti, determinare situazioni in cui vengono effettuati per il personale dipendente accantonamenti di un certo rilievo che vanno al di là del normale stanziamento del Tfr, quali, ad esempio, quelli operati per l'attuazione di particolari programmi di incentivazione all'esodo del personale nei casi di ristrutturazione aziendale.

Nel punto 2.8 del provvedimento è stabilito che se le disponibilità finanziarie di un esercizio non consentano di erogare integralmente i rimborsi liquidati di uno o più periodi d'imposta, quelli relativi al primo periodo interamente non pagato saranno erogati in acconto proporzionalmente rispetto all'ammontare complessivo dei rimborsi liquidati e che tali pagamenti saranno integrati, a saldo delle somme richieste, nel corso degli esercizi successivi. Da tale affermazione si evince, quindi, che le somme spettanti dovrebbero essere rimborsate integralmente. Nella norma non sono stati, però, esplicitamente precisati i limiti di spesa annualmente previsti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dettaglio**01 | LA DEDUZIONE**

In presenza di interessi passivi i contribuenti possono beneficiare della deduzione forfetaria del 10% dell'imposta regionale sulle attività produttive e di quella in via analitica per le spese del personale dipendente

02 | IL DUBBIO

Finora non era chiaro se i due regimi di deduzione potessero convivere

03 | IL CHIARIMENTO

Nelle istruzioni per la compilazione dell'istanza di rimborso è stato precisato che le deduzioni si possono cumulare

04 | PROSSIMO PASSO

Nell'intervento non sono stati però chiariti quali sono i limiti di spesa annualmente previsti



Dichiarazioni 2013. Diffuse dall'agenzia delle Entrate le bozze dei modelli che riguardano le società di capitali

Crediti d'imposta semplificati

Spazio alle cause di disapplicazione per le società in perdita sistematica

LE ALTRE NOVITÀ

Per la deducibilità dell'Irap dall'Ires si passa al metodo analitico. Nuove regole per i contratti di leasing

Giorgio Gavelli

Giovanni Valcarenghi

■ Anche il modello Unico SC dedicato alle **società di capitali** ed agli enti commerciali fa il suo ingresso, in bozza, sul sito dell'agenzia delle Entrate. Per i soggetti che non presentano la dichiarazione Iva in via autonoma (come è sempre possibile e, a determinate condizioni, obbligatorio effettuare), il rimborso Iva, a seguito dell'eliminazione del quadro VR, è ora previsto all'interno del quadro RX.

È stata, infatti, istituita la nuova sezione III di tale quadro, denominata «Determinazione dell'Iva da versare o del credito d'imposta», in cui riportare l'importo dell'imposta da versare o a credito e, nell'ambito di quest'ultima, l'ammontare di cui viene chiesto il rimborso. Come già si ricavava dalle bozze del modello Iva autonomo, alle cui istruzioni fa peraltro espresso rinvio Unico SC, il contribuente ha ora un codice per indicare la causale che giustifica la richiesta di rimborso.

Da segnalare la notevole semplificazione che ha interessato il quadro RU, tradizionalmente destinato ad ospitare i crediti d'imposta concessi a favore delle imprese: si passa, infatti, dalle 25 sezioni del modello precedente al-

le 6 di Unico 2013. Ciò attraverso una modifica alla sezione I, definita "multimodulo", in cui sono confluiti tutti i crediti vantati dal contribuente, fatta eccezione per quelli caratterizzati da particolari modalità di indicazione dei dati.

Per quanto attiene al quadro RF, la novità più rilevante riguarda la **deducibilità dell'Irap** dall'Ires (articolo 2 Dl n. 201/2011: si veda anche, per i rimborsi sugli anni precedenti, l'articolo a pagina 29): da una deducibilità forfettaria del 10% si passa a una deducibilità analitica dell'Irap versata nel 2012 (saldo 2011 e acconti 2012) sulla quota imponibile dei costi per il personale dipendente e assimilato, al netto delle detrazioni previste dal Dlg 446/97. A questa deduzione (da indicare con il codice 33 del rigo RF54), si aggiunge quella pari al 10% dell'Irap versata (codice 12 del medesimo rigo RF54), la quale, anche se le istruzioni non lo dicono, è collegata alla presenza nella base imponibile Irap di oneri finanziari al netto dei proventi della medesima natura. Come in passato, l'intero importo dell'Irap va indicato tra le variazioni in aumento (rigo RF17). Le istruzioni non chiariscono se la deduzione forfettaria legata agli oneri finanziari va computata sull'importo dell'Irap versata al lordo o al netto di quella dovuta sui costi di lavoro dipendente ed assimilato, che costituisce oggetto di una separata deduzione ai fini Ires.

Le istruzioni ricordano il Provvedimento dell'11 giugno 2012, con il quale sono state ap-

provate le cause di disapplicazione per le società che rischiano di divenire "di comodo" a seguito delle perdite reiterate nel triennio. Tali cause vanno riportate nella casella di cui al rigo RF74, già presente lo scorso anno ma scarsamente utilizzata poiché la norma si applica, per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, dal 2012. Le istruzioni ricordano che, in base all'articolo 26, comma 4, del Dl n. 179/12, la disciplina sulle società di comodo (non solo per la parte dedicata alle perdite ma anche per quella riservata alla insufficienza di ricavi) non si applica alle "start up innovative" (articolo 25, comma 2).

Per gli esercenti impianti di distribuzione di carburante, le istruzioni riportano la deduzione forfettaria dal reddito (articolo 34, comma 1, legge n. 183/2011), variabile in relazione all'ammontare lordo dei ricavi; tale deduzione non è applicabile in sede di determinazione degli acconti 2013. Per le imprese che hanno stipulato contratti di leasing a partire dal 29 aprile scorso, la deduzione del canone è sganciata dalla durata effettiva del contratto, per cui, in caso di contratto di durata inferiore a quella determinata in base all'articolo 102, comma 7, Tuir, a partire da questo modello si verificheranno delle variazioni in aumento (corrispondenti alla parte di costo temporaneamente non deducibile) che verranno riprese in diminuzione al termine del periodo contrattuale effettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro per lo sconto Irap

RF45	Proventi non computabili nella determinazione del reddito (art. 91, comma 1)												0,00	1																								
RF46	Plusvalenze relative a partecipazioni esenti (art. 87)												0,00	2																								
RF47	Quota esclusa degli utili distribuiti (art. 89)												0,00	3																								
RF48	Utili distribuiti da soggetti residenti in Stati o territori diversi da quelli di cui all'art.168 bis												0,00	4																								
RF49	Ammontare dei crediti di imposta se imputati al conto economico												0,00	5																								
RF50	Reddito esente e detassato												0,00	6																								
RF51	Differenze su cambi (art. 110, comma 3)												0,00	7																								
RF52	Spese ed altri componenti negativi (da Stati o territori diversi da quelli di cui all'art.168 bis)												0,00	8																								
RF53	Applicazione IAS/IFRS												0,00	9																								
RF54	Altre variazioni in diminuzione	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37
RF55	E) TOTALE DELLE VARIAZIONI IN DIMINUZIONE												0,00	38																								
RF56	SOMMA												0,00	39																								

A partire da Unico 2013 nel rigo RF 54, in luogo della deduzione forfettaria del 10% dell'Irap versata nell'anno a cui si riferisce la dichiarazione, occorre indicare:

- con il codice 33 la deduzione analitica dell'intero importo dell'Irap versata nel periodo d'imposta e che si riferisce al costo del personale dipendente e assimilato, al netto delle specifiche deduzioni previste dal decreto legislativo 446/97 (articolo 11, comma 1, lett. a, 1-bis, 4-bis e 4-bis1);
- con il codice 12, ma solo se alla base imponibile Irap concorrono

oneri finanziari netti, una deduzione forfettaria del 10% dell'Irap versata (da chiarire se calcolata al lordo o al netto di quella di cui al punto precedente).

La modifica legislativa è contenuta all'articolo 2 del Dln. 201/2011. Qualora gli acconti versati nel corso del 2012 siano superiori all'imposta dovuta per l'intero periodo, la deduzione va commisurata a tale minor importo.

L'intera Irap presente a conto economico va, come ogni anno, ripresa a tassazione, indicandola al rigo RF17

RADIOGRAFIA DI UN MITO CHE CROLLA Lo studio Aci-Censis: guidare non è più un piacere

Addio auto nuove, nessuno le compra più

Spese, tasse e benzina sempre più care: così un italiano su due nei prossimi tre anni si terrà la vecchia macchina

TEMPI BUI

**Gli incentivi sono inutili
E le previsioni sul futuro
non sono ottimistiche**

EFFETTI COLLATERALI

**Meno carburante, multe
e incidenti. Al lavoro si
va in bici o con i mezzi**

Valerio Boni

■ I tempi degli incentivi, che aiutavano a mantenere il mercato dell'auto su livelli record nonostante i primi segnali di crisi, sono ormai un ricordo. Le immatricolazioni in picchiata sono un segnale evidente che gli italiani stanno cercando di fare sempre più a meno dell'auto, almeno di quella nuova. Per forza, non certo per scelta. E le previsioni per il futuro non sono certo rosee per un settore economicamente importante e storicamente trainante per il nostro Paese, al punto da diventare il tema dell'annuale rapporto presentato congiuntamente da Aci e Censis. Sono veramente pochi gli aspetti positivi che emergono chiaramente dal titolo del documento: dove è finita l'auto? Con un sottotitolo altrettanto inquietante: passerà la notte?

Si usa di meno, ma i costi salgono

I costi di gestione che si sono impennati hanno indotto gli italiani a un uso più parsimonioso, con un taglio medio delle percorrenze annue compreso tra il 5 e il 7 per cento. Qui arriva la beffa, perché le rinunce non portano benefici e i costi non sono scesi di pari misura. Anzi, sono cresciuti del 3,8 per cento rispetto a dodici mesi fa. Ma il bilancio è ancora più pesante, sale al 4,4 per cento, se si tiene conto di tutti i costi, fissi e variabili, dall'assi-

curazione alle autostrade, alle multe, passando da una media di 3.278 euro agli attuali 3.425. In questo salasso la voce più importante è costituita dai carburanti, che pesano per 147 euro. Solo nei primi mesi del 2012 i prezzi medi alla pompa sono saliti del 16 per cento, una percentuale importante, che si somma all'11 per cento registrato dal 2010. Pur percorrendo meno chilometri, il costo chilometrico sale vertiginosamente: +11,3 per cento.

Ci si consola con l'ambiente

Gli unici risvolti positivi della crisi sono in materia ambientale, a cominciare dalla crescita del 3 per cento delle rottamazioni, che riguardano prevalentemente i veicoli più vecchi e inquinanti. Sempre per effetto dell'uso più attento, si consumano meno benzina (10,5 per cento) e gasolio (9,7 per cento), inoltre calano anche gli incidenti, in discesa del 2,7 per cento rispetto al 2011. Ancora più sostanziosa è la contrazione di morti sulle strade, -5,6 per cento. Sembra anche che la crisi abbia spinto gli italiani al volante a essere più virtuosi, come confermato dalle infrazioni sempre meno numerose. L'uso dell'auto privata è poi più concentrato nei fine settimana, mentre per andare a lavorare si usano più i mezzi pubblici e c'è una grande ripresa delle biciclette.

Niente auto nuova fino al 2015

Per il comparto automobilistico, che per decenni è risultato strategico, mostra evidenti segni di cedimento. Da gennaio a novembre le vendite sono crollate: -20 per cento. Ma non vanno certo meglio le due ruote a motore -19 per cento le moto e -32% ciclomotori. Se scende



del 10 per cento l'acquisto di vetture di seconda mano, si è dimezzata la propensione all'acquisto. Un anno fa il 7,6 per cento degli intervistati era intenzionato ad acquistare un'auto nuova, mentre oggi questa percentuale è dimezzata. Ma non basta, il 52,6 per cento degli intervistati dichiara di non avere alcuna intenzione fare acquisti nei prossimi tre anni (nel 2011 era il 43,8%). A fronte di un'entrata imprevista di 30.000 euro, oltre la metà degli italiani preferirebbe mettere al sicuro questo tesoro, invece che investire in acquisti.

Assicurazioni sempre più care

Dopo i carburanti, la seconda voce che pesa sul bilancio è l'assicurazione, con 738 euro, in crescita del 3,2 per cento nei confronti delle tariffe di un anno fa. La tassazione prossima al 26 per cento rende le nostre polizze

in assoluto le più care in Europa, con un 18 per cento sopra la media. Una particolarità che fa apprezzare il pacchetto di proposte che l'Automobile Club ha preparato per favorire un abbassamento del costo delle polizze fino al 40 per cento. La misura più apprezzata sembra essere per la proposta di prescrizione del diritto al risarcimento del danno dopo 90 giorni dall'incidente, mentre attualmente sono due anni.

Quelle città a tutto gas

Per la prima volta, il rapporto Aci-Censis propone un Atlante della mobilità sostenibile, una sorta di classifica delle province più ecocompatibili. La graduatoria tiene conto di diversi elementi, che vanno dalla densità del parco circolante per chilometro quadrato all'età media dei veicoli immatricolati, alla diffusione di alimentazio-

ni più "verdi" come gas naturale o Gpl, ibride ed elettriche. Risultano in netto vantaggio le province del nordest, grazie soprattutto alla disponibilità di una rete più capillare di distributori di gas, che gioca chiaramente a favore della diffusione delle cosiddette auto bifuel. Se Ferrara e Ravenna sono in testa, in coda si trovano le grandi città, nell'ordine Catania, Milano e Napoli, penalizzate dall'altissima densità di veicoli. Ma subito dopo seguono vari capoluoghi di Sicilia e Calabria, per i quali pesano l'anzianità delle auto sulle strade. Se si considerano i dieci capoluoghi più grandi, la prima posizione spetta a Bologna, settima assoluta, seguita da Torino (25), Bari (33) e Firenze (39). Più distanziate: Roma (74), Genova (86) e Palermo (90). Chiudono la classifica Catania (103), Milano (106) e Napoli, che occupa l'ultima posizione (110).

I numeri della crisi

52,6%

gli italiani che non hanno intenzione di acquistare una macchina nei prossimi tre anni, a fronte del 43,8% del 2011

3,7%

gli italiani che compreranno un'auto nuova nel prossimo anno, rispetto al 7,6% registrato nel 2011

-20%

il crollo percentuale delle vendite di auto nei primi 11 mesi del 2012. Male anche le auto usate (-10%)

+ 4,4%

l'aumento dei costi di gestione che sono passati dai 3.278 euro del 2011 ai 3.425 euro necessari quest'anno

**Il mercato. Il web-fatturato italiano
a un passo dai 10 miliardi** ▶ pagina 19

Fondimpresa

L'e-commerce. Dal 2005 a oggi il volume d'affari registrato in Italia attraverso il commercio elettronico è aumentato del 20% all'anno

Il web-fatturato a un passo dai 10 miliardi

Gli spazi di crescita restano alti: il 3% del business è online, contro il 10% della media Ue

I SETTORI

Aumentano i volumi di abbigliamento, informatica ed editoria

Tra i servizi spiccano turismo e assicurazioni

PAGINA A CURA DI

Giacomo Bassi

■ Gli italiani sono sempre più connessi a Internet, utilizzano nuovi dispositivi digitali, cambiano le loro abitudini d'acquisto. Qualche numero: nel nostro Paese oltre la metà delle famiglie ha in casa almeno un computer collegato al web, sono 32 milioni gli smartphone con cui si naviga in mobilità, i tablet (iPad e simili) sono arrivati a quota 3 milioni e il giro d'affari del e-commerce, del commercio elettronico, nel corso del 2012 ha sfiorato i dieci miliardi di euro. Cifre che rappresentano un'occasione importante per le aziende italiane che, alle prese con un calo dei consumi interni, devono trovare nuove opportunità di business e formule per far ripartire gli acquisti. I clienti esteri continuano ad apprezzare e richiedere i prodotti della creatività italiana e il web si configura quindi come una vetrina globale attraverso cui mostrare le eccellenze delle imprese nostrane.

Ma è una vetrina che in misura crescente attira consumatori italiani. Secondo l'Osservatorio eCommerceB2C (che sta per business to consumers, dall'impresa ai consumatori) Netcomm-Politecnico di Milano, dal 2005 ad oggi il volume d'affari del commercio digitale è cresciuto a un ritmo costante di quasi il 20 per cento annuo, con solo una frenata nel 2009:

all'inizio della rilevazione l'ammontare del valore dei beni e servizi venduti e acquistati online era di 2,822 miliardi di euro mentre nel 2012 le stime parlano del superamento di 9,5 miliardi e di oltre tre milioni di acquirenti. Una crescita impetuosa, favorita appunto dalla diffusione di dispositivi digitali sia fissi sia mobili, che ha consentito al nostro Paese di avvicinarsi, in termini percentuali, alle performance delle altre nazioni europee e del Nord America. «L'e-commerce in Italia ha fatto registrare degli ottimi risultati e ha consentito alle imprese colpite dalla crisi economica di trovare dei nuovi canali di vendita – spiega Alessandro Perego, responsabile dell'Osservatorio del Politecnico –. Ma i dieci miliardi di euro di fatturato ottenuti dalle transazioni online nell'ultimo anno sono meno del 3 per cento delle vendite ai consumatori finali. Nei Paesi in cui il commercio elettronico è più forte questa percentuale arriva al 10 per cento del totale: questo significa che in Italia abbiamo ancora degli enormi margini di crescita, e che le aziende che sapranno sfruttare al meglio le potenzialità del web ne trarranno grandi vantaggi».

L'Osservatorio sottolinea come nel corso dell'anno siano cresciute le vendite e il volume d'affari di tutti i settori merceologici sbarcati online mentre i consumi tradizionali sono calati del 2%. Sul fronte dell'acquisto dei prodotti, quello che ha fatto segnare le migliori performance è l'abbigliamento (+33% rispetto al 2011) il cui fatturato ha sfiorato i cento milioni di eu-

ro, seguito dall'informatica (+27%) e dall'editoria (+11%). Per quanto riguarda i servizi, che rappresentano il 70 per cento delle vendite online, continuano ad aumentare gli spazi per turismo e assicurazioni (+14%) e per le ricariche telefoniche (+10%).

«La prevalenza dei servizi sui prodotti nell'e-commerce è determinata dal fatto che a oggi intere categorie merceologiche (dagli alimentari ai mobili, al fai da te) sono quasi assenti online – prosegue Perego –. I consumatori quindi acquistano quello che trovano: pochi prodotti e molti servizi. Ed è esattamente l'opposto di quanto avviene all'estero». I motivi sono diversi, il primo dei quali, che si affianca a una sorta di diffidenza nei confronti del web da parte dei retailer tradizionali, è però la difficoltà di molte aziende di trovare gli spazi e i modelli dello sbarco online: «Se analizziamo i fatturati, ci accorgiamo che il 90% è fatto dai primi cento venditori, quelli storici e più strutturati, i quali lasciano quindi solo le "briciole" agli altri – conclude il responsabile dell'Osservatorio –. Per loro le difficoltà sono infatti molte e legate a un doveroso cambio di mentalità, agli importanti investimenti necessari ad aprire un negozio su internet e a un cambiamento dei propri processi di distribuzione e vendita. Chi però riesce a superare queste difficoltà, e a ritagliarsi i propri spazi, ottiene sempre degli ottimi risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

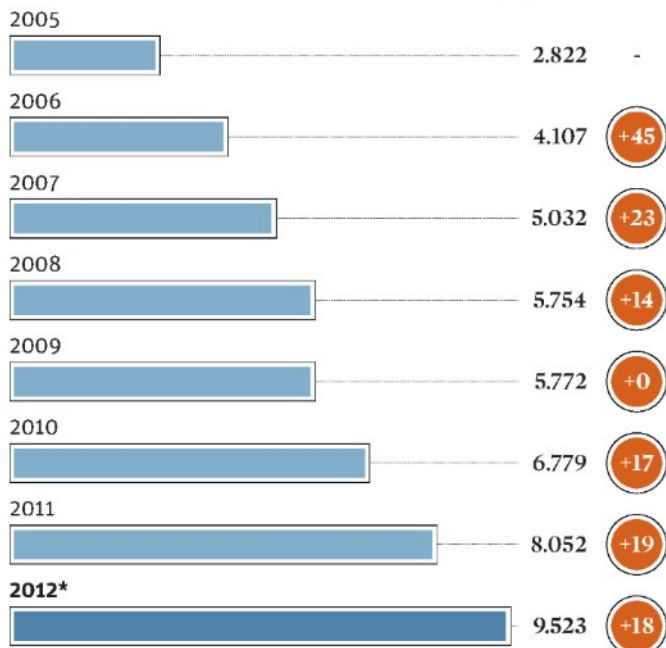


L'e-commerce in Italia

LE VENDITE

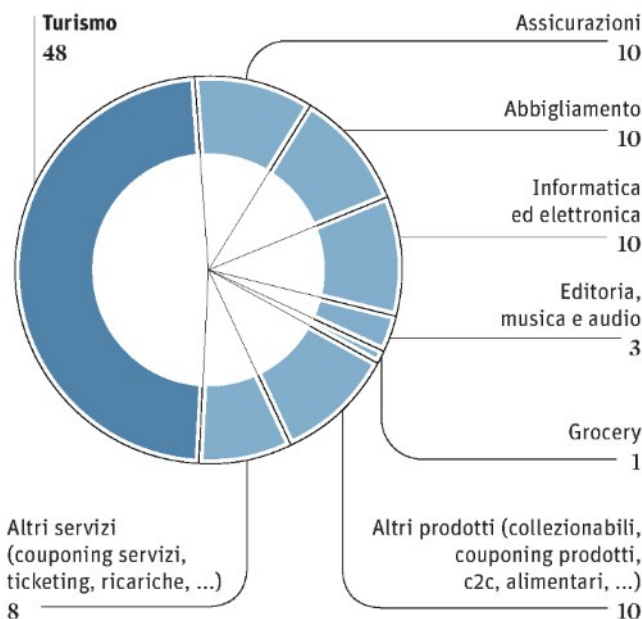
Transazioni dai siti italiani. **Dati in milioni di euro**

● Variazione %



I SETTORI

La distribuzione delle vendite nel 2011. **Dati in percentuale**



Fonte: osservatori.net



E-commerce

● È l'insieme delle soluzioni informatiche che supportano tutte le attività necessarie a effettuare una transazione di compravendita. Ci sono tre tipi di e-commerce: Business to consumer (B2c) se la relazione è tra un'impresa fornitrice e un consumatore finale, che acquista beni o servizi attraverso un portale o un sito internet; Business to business (B2b) se due imprese (fornitrice e acquirente) scambiano dati per supportare le loro relazioni commerciali; Business to government (B2g) nel caso di imprese fornitrici di beni e servizi alla Pa

GLI AVVISI APERTI

La mobilità

■ Avviso 2/2010, rivolto ai lavoratori in mobilità, e in particolare ai progetti di formazione o riqualificazione per ricollocazione. La dotazione complessiva è pari a 50 milioni di euro, domande a sportello con termine di presentazione (prorogato) fino al 19 novembre 2013

Innovazione manifatturiera

■ Avviso 3/2011 per l'innovazione nelle Pmi manifatturiere. Stanziamento: 11 milioni 200 mila euro. Domande a sportello. Scadenza per la presentazione: prorogata dal 14 dicembre scorso al 31 luglio 2013

Piani formativi delle Pmi

■ Avviso 2/2012 contributi aggiuntivi per piani formativi delle piccole e medie imprese, anche neo-aderenti a Fondimpresa. Lo stanziamento ammonta a 16,5 milioni di euro, la presentazione è a sportello: può essere effettuata in qualsiasi momento fino al 31 luglio 2013

Lavoratori in Cig

■ Avviso 3/2012 per la formazione di lavoratori in cassa integrazione. Stanziamento: 16,5 milioni di euro. Presentazione delle domande direttamente a Fondimpresa, con modalità a sportello. La scadenza è stata stabilita per il 31 luglio 2013

Piani formativi a360°

■ Avviso 4/2012, per piani formativi su materie di ogni genere presentati dalle imprese; la dotazione complessiva ammonta a 66 milioni di euro ed è stata suddivisa in due scadenze. La prima scadenza è fissata al 21 gennaio 2013, la seconda scadenza al 22 luglio 2013

Contratti di rete

■ Avviso 4/2011, contributo aggiuntivo per i piani formativi presentati da Pmi che abbiano sottoscritto contratti di rete, mirati a favorirne l'applicazione. La dotazione è pari a 2 milioni, scadenza prorogata dal 14 dicembre al 31 luglio 2013